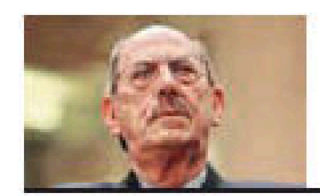


La Regione Puglia fa tornare pubblica la clinica Tosinvest: le destre si scatenano con interrogazioni e proteste. Da B. ad Angelucci hanno solo cambiato padrone





Martedì 4 giugno 2024 - Anno 16 - n° 153
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

GAZA, IL PIANO BIDEN

Tregua: "Hamas dice sì". Ma Bibi vuol farla saltare



ANTONIUCCI E FESTA A PAG. 8

2MILA EURO PER LA UE

Spinelli e l'ultimo bonifico alla Lega prima dell'arresto

GRASSO E SALVINI A PAG. 4

SCHILLACI DA VESPA

Lo spot sulle liste d'attesa: decreto, ma niente fondi

MANTOVANI A PAG. 5

A LUCERNA PER KIEV

Harris per gli Usa al vertice senza Mosca e Pechino

A PAG. 7

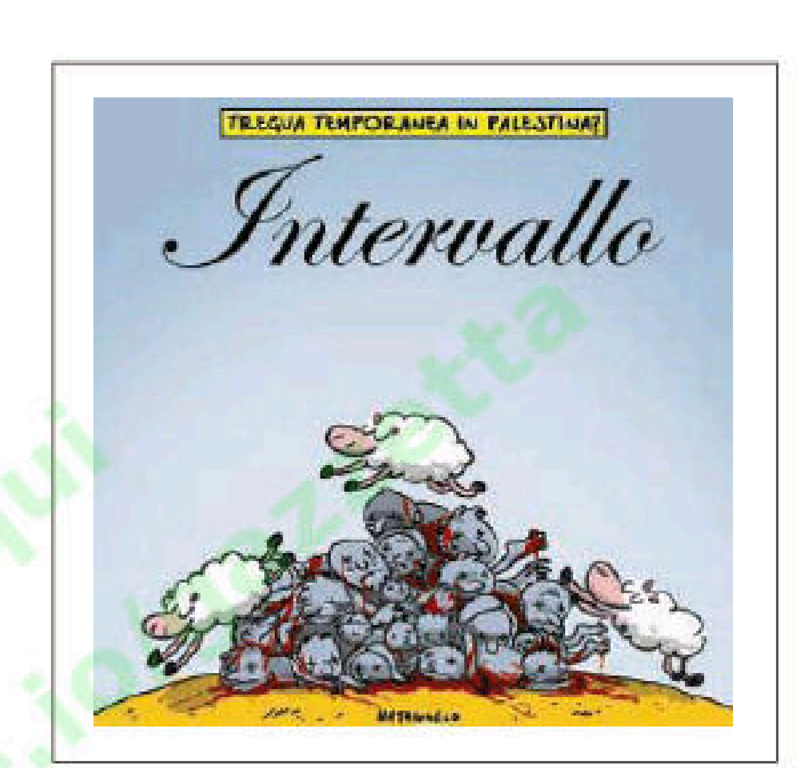
» GLI ANNI DEL TERRORE

Gli incontri top secret di Almirante con Berlinguer

» **Antonio Padellaro**

Il primo ad arrivare fu Berlinguer. Giungere in ritardo agli appuntamenti lo metteva a disagio, bastava una piccola negligenza a scombinargli la geometria dei pensieri. Da sempre si era abituato a programmare le giornate secondo un ordine prestabilito. Per esempio, il caffè mattutino, che sorbiva con un velo di latte, acquistato sempre la sera prima, sempre nel solito bar.

A PAG. 16



300MILA EURO Il ministero della Cultura fa da sponsor

Borgonzoni finanzia le sfilate di Ferretti che le presta gli abiti

■ Il 26 maggio 2023 a Rimini c'è un défilé della stilista romagnola: presenti la ministra Santanchè e la sottosegretaria al Mic. Entrambi i dicasteri hanno versato soldi per l'evento



MACKINSON A PAG. 3





BELLICISTI GIÙ IL FRANCESE RISCHIA DI ARRIVARE 3°, IL TEDESCO 4°

Macron, Scholz&C. a picco nei sondaggi

GUERRA NELL'URNA

LE DESTRE AVANZANO DAPPERTUTTO. LE PEN E I SOCIALISTI DAVANTI IN FRANCIA. SPD DIETRO TRE LISTE. RISCHI PURE PER MICHEL E SÁNCHEZ

CANNAVÒ A PAG. 6 - 7

LA LISTA DI LUCA RUFFINO NEL 2020

Visibilia, email inchioda Santanchè &C: assemblee pilotate, l'ex legale diventò consigliere "indipendente"

BORZI A PAG. 2 - 3

A QUANDO RISALGONO?

Eredità Agnelli: il giallo dei quadri falsi e delle date



BOFFANO E BONACCORSI A PAG. 9

LE NOSTRE FIRME

IL #METOO MANCATO

Il critico teatrale denunciato: foto hard e molestie

FRANCHI A PAG. 18

La cattiveria

Paola Egonu, schiacciata record a 116 chilometri l'ora. Miracolosamente illeso il generale Vannacci

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

La piaga della legalità

» **Marco Travaglio**

Ogni tanto, per dare manforte alle schiforme, i giornaloni vanno a ripescare qualche dinosauro spiaggiato e ne raccolgono le memorie, di solito smemorate, su Mani Pulite. Sei mesi fa Sabino Cassese raccontò che nel 1993, da ministro della Funzione pubblica, scrisse la legge finanziaria con l'allora pm Piercamillo Davigo, che su indicazione del premier Ciampi "venne in gran segreto a Roma a lavorare sulle cifre con me". Coro di indignati speciali: è la prova del golpe, il pool Mani Pulite faceva politica! Ora, a parte il fatto che le finanziarie le fa il Tesoro, non la Funzione pubblica, Davigo incontrò per la prima volta Cassese nel 1996, quando quello fu nominato dal Parlamento presidente di una Commissione speciale per nuove norme anticorruzione e, fra gli esperti, interpellò anche lui. Poi è toccato a Rino Formica rivelare che "Borrelli voleva fare il capo dello Stato". Altra balla sesquipedale: Borrelli fece di tutto, con indagini e dichiarazioni, per farsi detestare a destra, al centro e a sinistra, infatti nessuno lo propose mai a quell' incarico (che avrebbe ricoperto ben più degnamente di altri).

Ora, sul *Corriere*, è la volta di Giovanni Pellegrino, avvocato leccese, ex parlamentare Pci- Pds e presidente della commissione Stragi (celebre per tesi che sarebbero parse ardite anche ad Asimov). Anche lui è in vena di scoop sensazionali: Mani Pulite mirava al "primato del potere giudiziario, in contrasto col disegno costituzionale". Perbacco. E la prova? "Tutti i partiti godevano di finanziamenti irregolari", anche Msi e Pci-Pds. E il Pool, visto che i finanziamenti irregolari sono reato dal 1974 in base a una legge del Parlamento, che faceva? Appena ne scopriva uno, indagava in ossequio al disegno costituzionale sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e sull'obbligatorietà dell'azione penale e sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Pellegrino, "preoccupato" per quella "torsione giustizialista", che per giunta "colpiva tutti" quelli che violavano la legge, incluso il suo (i primi arrestati dopo Chiesa furono i vertici del Pds milanese), corse a frignare da D'Alema, presidente del partito guidato da Occhetto. Ma quello niente, disse che "Violante mi ha detto di stare tranquilli, perché Mani Pulite non se la prenderà con noi" (invece se l'era già presa eccome). Poi però "capì che delle rassicurazioni di Violante non poteva fidarsi", mollò la "linea giustizialista" e scatenò Pellegrino ad attaccare i pm che osavano indagare e talvolta financo arrestare i ladri. A ripensarci, ancora gli "viene da piangere": non perché tutti rubavano, ma perché qualcuno indagava e "colpiva tutti". Fortuna che poi arrivò B. e abolì la legalità, sennò chissà dove saremmo andati a finire.

CHE MINISTRA • LE MANOVRE OCCULTE IN BORSA

L'operazione Nel 2020 la lista di Luca Ruffino elesse come consigliere "indipendente" il legale consulente della società



Visibilia, email inchioda Santanchè & C.: così pilotavano le assemblee

CONFERMATA AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

LA CORTE D'APPELLO di Milano ieri ha confermato l'amministrazione giudiziaria disposta dal Tribunale di Milano nei confronti di Visibilia Editore dopo le denunce dei soci di minoranza guidati dal finanziere Giuseppe Zeno, che ha segnalato "gravi irregolarità" sfociate in una ispezione condotta da un esperto terzo. "È emersa una gestione amministrativa e soprattutto contabile che il Tribunale, con ampia motivazione, ha ritenuto inadeguata", scrivono i giudici della sezione Impresa della Corte d'Appello di Milano. "L'esistenza di uno stato di crisi è pacifica" e gli elementi a disposizione "non consentono" di ritenere credibile il "piano di risanamento senza l'apporto di risorse esterne, di cui la società non risulta al momento destinataria". Le spese dell'ispezione del Tribunale però sono state poste a carico dei soci capitanati da Zeno

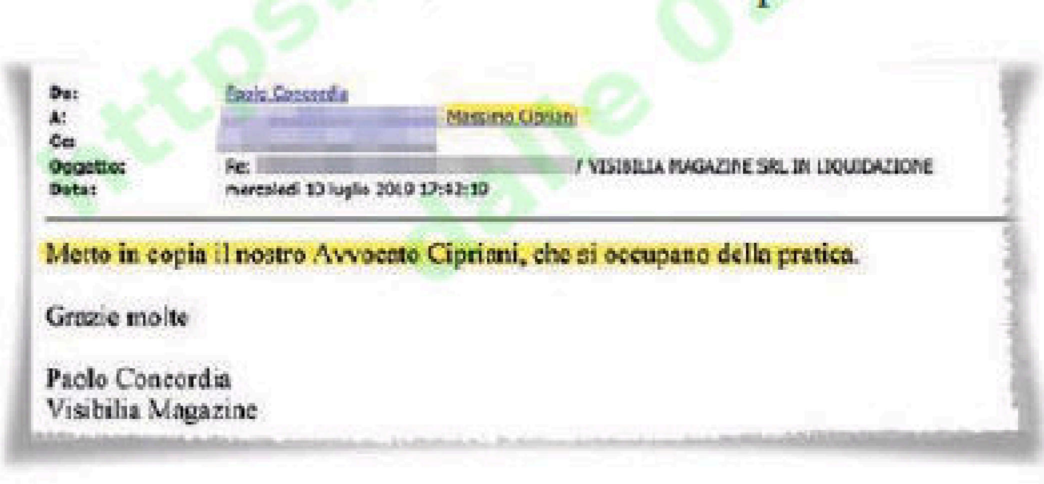
» Nicola Borzi

C'è una "pistola fumante" che inchioda il management di Visibilia Editore alla testimonianza resa da Federica Bottiglione ai pm di Milano. L'ex dirigente del disastrato gruppo editoriale-pubblicitario fondato da Daniela Santanchè ha parlato delle strategie grazie alle quali l'attuale ministro del Turismo del governo Meloni ha condizionato da dietro le quinte la *governance* della società quotata che ha guidato fino al 2022, grazie alla creazione e al sostegno occulto della lista di minoranza di Luca Ruffino. Come raccontato dal *Fatto*, Bottiglione, ex responsabile delle relazioni con gli investitori, ha affermato che nel 2020 Santanchè, all'epoca senatrice di Fratelli d'Italia, manovrava le liste per rinnovare il Cda di Visibilia Editore in modo da tenerne fuori eventuali rappresentanti dei soci capitanati dal finanziere Giuseppe Zeno, che denunciavano gravi irregolarità.

LO ATTESTA UNA EMAIL inviata il 10 luglio 2019 da Paolo Concordia, manager del gruppo e imputato per truffa ai danni dell'Inps per presunte irregolarità nell'uso della Cassa integrazione Covid in Visibilia tra maggio 2020 e febbraio 2022, nel filone d'inchiesta che il 9 ottobre andrà in udienza preliminare a Milano con i coimputati Daniela Santanchè, il suo compagno Dimitri Kunz, Visibilia Editore e Visibilia Concessionaria. In quella email la richiesta di pagamento di oltre 38 mila euro di un creditore veniva trasferita da Concordia ad altri manager e a Massimo Cipriani col messaggio "metto in copia il nostro Avvocato Cipriani, che si occupano (*sic*) della pratica". È la prova del legame tra Visibilia e Cipriani: nell'assemblea del 23 luglio dell'anno dopo l'avvocato fu l'unico eletto in cda, come "indipendente", dei tre candidati della lista Ruffino, insieme a due della lista di maggioranza di Visibilia Editore Holding Srl, Santanchè e Kunz. La compagine di azionisti che faceva capo a Giuseppe Zeno, pur votando contro tutte le proposte della maggioranza, non riuscì né a bocciare il bilancio 2019 né a evitare che il cda calasse da 4 a 3 membri. Le proposte di Santanchè furono approvate anche da Ruffino, che a febbraio 2023 diventò presidente di Visibilia, ma si è tolto la vita il 6 agosto. Il fascicolo sul suicidio è ancora aperto. Ma già da mesi prima di quell'assemblea, i manager di Visibilia capitanati da Kunz seguivano con attenzione i movimenti delle azioni di Visibilia Editore, comprandole e vendendole in Borsa. Alcune chat e numerosi *file*, tra cui uno denominato "Strategia nomine ass cda 25giu 23lug 2020", attestano le continue annotazioni con le quali il management registrava i movimenti di azioni in mano alla Holding, a Ruffino, Zeno e ad altri azionisti minori, come pure effettuava continue simulazioni con le quali Kunz e gli altri dirigenti cercavano di assicurarsi la certezza che eventuali candidati di Zeno, azionista "ficcanaso", non sarebbero potuti entrare nel cda. Cosa che poi, grazie ai voti e alla lista civetta di Ruffino, avvenne.

Le chat e i *file* annotano, per un periodo di diversi mesi, operazioni di acquisto e vendita condotte su azioni proprie da Visibilia Editore. Movimentazioni del tutto legali, regolarmente comunicate al mercato. Ma insieme a quelle transazioni per mesi, prima dell'assemblea di rinnovo del cda prevista in prima convocazione per il 25 giugno 2020 ma poi slittata in seconda il 23 luglio seguente, attraverso una serie di calcoli e di simulazioni il management di Visibilia Editore simulò l'andamento dell'assemblea in funzione delle azioni possedute dalle diverse liste, in modo da studiare le strategie per ottenere i risultati sperati. Anche qui nulla d'illegale, ma un sintomo della volontà di tenere fuori soci indesiderati.

Intanto il 12 aprile la Procura ha notificato a Santanchè e ad altri 16 indagati, tra ex amministratori e sindaci, la chiusura di un altro filone di inchiesta: quello per falso in bilancio dal 2016 al 2022 per Visibilia Editore, dal 2016 al 2020 per Visibilia Srl in liquidazione e dal 2021 al 2022 per Visibilia Editrice Srl.



Da: Paolo Concordia
A: Massimo Cipriani
Cc:
Oggetto: Fe: / VISIBILIA MAGAZINE SRL IN LIQUIDAZIONE
Data: mercoledì 10 luglio 2019 17:42:10

Metto in copia il nostro Avvocato Cipriani, che si occupano della pratica.

Grazie molte

Paolo Concordia
Visibilia Magazine

Simulazioni frenetiche Per molti mesi le azioni del socio sgradito Zeno furono "pesate" in modo da stabilire la strategia per escluderlo dal cda

L'INTERVISTA Sergio Rizzo

"La Casta è diventata sempre più intoccabile: nessuno si vergogna"

» Ilaria Proietti

"Almeno la vecchia casta quando la beccavi con le mani nella marmellata un po', in fondo in fondo, si vergognava. Invece ora siamo al salto di qualità. Manca completamente il senso del limite: chi è al potere si sente proprietario delle istituzioni. È la nuova casta degli intoccabili, nel segno del Marchese del Grillo". Sergio Rizzo giornalista di lungo corso è tornato sul luogo del delitto de *La Casta* con un nuovo saggio (uscito per Solferino).

Il titolo è tutto un programma: "*Io so io...*". Siamo all'ultracasta?

Poco ci manca. Abbiamo un ministro con 83 persone di staff, che dire... E un governo dove il conflitto d'interessi è di nuovo la regola e per cui le critiche sono reato di lesa maestà.

Stavamo peggio quando stavamo meglio?

Per niente. Solo mi chiedo: che altro dobbiamo vedere? Santanchè continua a fare il ministro nonostante l'indagine per la truffa all'Inps e la storia delle cartelle esattoriale. Ma è possibile che nessuno dica che forse è un po' troppo? È normale che il sottosegretario leghista Freni vada a cena con il quasi suocero di Salvini, Verdini, mentre quest'ultimo è ai domiciliari e nessuno gli contesti alcunché?

Ci sarebbe pure il ministro cognato...

Sì, che ferma i treni! Lollobrigida poteva scegliere di ammettere di aver fatto una leggerezza. Invece pur di giustificare l'ingiustificabile ha costretto l'azienda, il cui amministratore delegato è nominato dal governo, a dire che qualunque cittadino può ben pretendere di scendere dall'Alta velocità. Ovviamente non è così, ma tutto si tiene.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Metallizzata
Mise d'effetto per Santanchè al ricevimento del primo giugno in Quirinale
FOTO LAPRESSE



Come Giorgia&C. nessuno mai?
Non siamo ipocriti: il vezzo di utilizzare la cosa pubblica per interessi di parte o di partito c'è sempre stato. Ma mai così. Guardi questa campagna elettorale...
I ministri sono in tour. Paga Pantalone.
A dispetto di quello che abbiamo denunciato per anni a proposito delle auto blu e degli aerei di Stato usati come taxi... Come niente fosse i nostri ministri stanno utilizzando mezzi e comunicazione istituzionale per eventi di pura propaganda elettorale: Salvini peraltro lo sta facendo grazie a una società pubblica ai cui vertici ha piazzato un funzionario del suo partito che peraltro è pure candidato alle Europee. Già nel 2019 da ministro dell'Interno gli era stato contestato l'utilizzo di aerei di Stato per i suoi giri su e giù per l'Italia. Poi c'è il resto che è pure peggio
Cioè?
Al di là della zona grigia degli appuntamenti che stanno a cavallo tra gli impegni istituzionali e quelli elettorali, c'è poi la questione del vero costo della campagna elettorale pagata da tutti noi. Mi riferisco alle leggi fatte o annunciate per andare all'incasso alle urne, come sugli incentivi per le auto elettriche promessa a gennaio e poi messa sotto al naso degli elettori solo ora. O il salva casa per non dire della pantomima sul redditometro sì, redditometro no. Pure le riforme bandiera che siano l'autonomia o la giustizia. Ognuno ha la sua mercanzia da esporre, ma il conto lo paghiamo noi.
È una guerra all'ultima preferenza.
Il bello verrà dopo: chi cilecca le elezioni rischia di non toccare palla sulle nomine nelle società di Stato, alcune scadute da tempo. Ma anche il fatto che sia ritenuto normale che le nomine siano state rinviate in vista del risultato che ci consegneranno le Europee appartiene a una visione proprietaria dello Stato. Che in queste forme non s'era mai vista.

IL CASO • Soldi La sottosegretaria al Mic

Borgonzoni finanzia la sfilata di Ferretti e ha vestiti in prestito

Rimini 2023 300mila euro dal ministero al discusso evento della stilista. Intanto la leghista indossa gratis gli abiti di Aeffe

» Thomas Mackinson

Rivendicano di aver tagliato gli sprechi della "casta dei *radical chic* di sinistra" ai film e agli eventi di nicchia per gli amici degli amici. I paladini della destra del rigore però non batton ciglio se mezzo milione di fondi pubblici vengono usati per l'evento privato di una stilista amica loro. Anche se veste da capo a piedi chi sta in cima ai ministeri che lo finanziano, magari con la formula furbetta dei "capi in prestito". Basta non si sappia in giro, che non sta bene. Infatti, questa storia esce giusto dal fango.

La sera del 26 maggio 2023 l'Emilia-Romagna affonda ancora nell'abisso portato dalla pioggia, ma nel centro di Rimini si accendono i riflettori e dalla porta di Castel Sismondo, come nulla fosse, escono modelle avvolte in abiti leggeri, trame di seta e veli di chiffon: va in scena "Ferretti Resort24", la sfilata-evento con cui la stilista romagnola Alberta Ferretti, fondatrice del gruppo quotato Aeffe, svela la sua nuova collezione. In prima fila spiccano il ministro del Turismo, Daniela Santanchè, e la sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni.

Il Fatto scopre poi che quel ministero aveva contribuito all'evento con 90 mila euro. Solo ora da altre fonti si scopre che i ministeri generosi in realtà erano due, che rispondono alle due donne della politica ben in vista alla sfilata. Il secondo è un contributo per "servizi" di 305 mila euro erogato dal ministero della Cultura e pagato da Cinecittà il 4 aprile scorso. La causale: "Realizzazione sfilata-evento Rimini". Cinecittà precisa però di aver svolto "solo un ruolo di supporto amministrativo", giacché progetto e fondi sono della dg Cinema e Audiovisivo, dove la Borgonzoni è di casa, avendo le deleghe per cinema e moda.

Da lì è uscito un "progetto speciale" che unisce Fellini alla sfilata: "Il comune *genius loci* tra Alberta Ferretti e il Maestro Fellini, entrambi nati a Rimini, e il connubio moda/cinema, molto ricercato per questa collezione...", è la giustificazione all'ulteriore contributo. Contando i 90 mila euro dell'Azienda Turistica dell'Emilia-Romagna, la sfilata è costata mezzo milione di fondi pubblici. Altre cifre sono imbarazzanti.

Nonostante la tragedia in corso, il Gruppo Ferretti e le istituzioni patrocinanti avevano scelto di non cancellare l'evento per "dimostrare la resilienza" del popolo romagnolo, annunciando una raccolta fondi per l'emergenza e la vendita di felpe disegnate *ad hoc* dalla Ferretti con la scritta "Io ci sono", che naturalmente Santanchè e Borgonzoni indossano a favor di telecamere.

Aeffe comunicò poi al *Fatto* che le felpe fruttarono 57 mila euro soltanto, mentre nulla fino ra si sapeva sul conto ministeriale "Emergenza alluvione" aperto da Cinecittà. Cinque mesi dopo da via Tuscolana partirono due bonifici ai Comuni di Villafranca e Sant'Agata sul Santerno per 300 mila euro destinati al ripristino di due palazzine. Per il "popolo degli alluvionati" furono dunque raccolti meno fondi di quanti lo Stato ne avesse versati al Gruppo Ferretti che fattura 350 milioni l'anno.

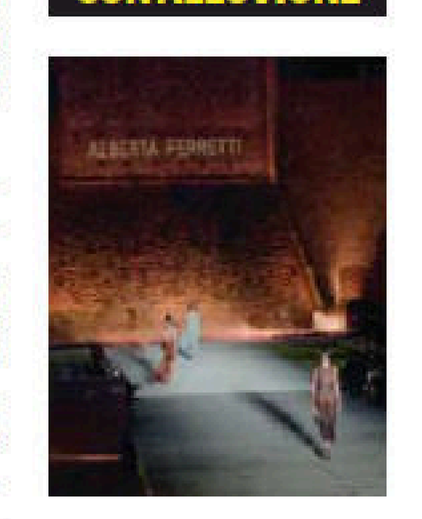
Tornando a quella serata, l'occhio cade sul vestito: la Santanchè, amica della stilista, si presentò con un completo Ferretti. Solo i pantaloni adornati di paillette e pietre costano quasi 4 mila euro. Magari lei li paga, diversamente da quelli che la Borgonzoni, amica e conterranea della stilista, sfoggia nelle occasioni istituzionali e di gala cui è chiamata a partecipare in virtù della sua carica: ad esempio quello arancione in seta ricamata sul red carpet della Mostra del Cinema, e quello turchese indossato l'indomani.

Mandiamo le foto delle politiche-indossatrici a Francesco Francavilla, capo comunicazione di Aeffe Spa: "I capi indossati da personaggi sui tappeti rossi fanno parte di un guardaroba dell'ufficio stampa che li mette a disposizione per gli indossi e poi li recupera". Però chi li recupera, come e quando non lo dice. L'ultimo messaggio è: "Lo facciamo come tutte le case di moda". Le foto le giriamo alla Borgonzoni. "Non mi è stato regalato! – risponde piccata – Spero un giorno di essere contattata da lei per qualcuno dei tanti provvedimenti che seguo come sottosegretario. Buon lavoro". Il suo entourage si precipita a parare il colpo d'immagine del sottosegretario con delega alla moda che si fa "prestare" i vestiti dalle case di moda, compresa quella che il suo ministero finanzia. "Così fan tutti" è il *refrain*, ma lei non lo farà più per evitare "fraintendimenti".



Buone amiche
La stilista Alberta Ferretti e la sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni
FOTO ANSA

LA PASSERELLA IN ROMAGNA CON ALLUVIONE



IL 26 MAGGIO 2023 a Rimini, con mezza Romagna ancora sott'acqua, andava in scena "Ferretti Resort24", la sfilata evento con cui la stilista romagnola Alberta Ferretti svelava la sua nuova collezione. In prima fila spiccavano il ministro del Turismo, Daniela Santanchè e la sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni. Il ministero del Turismo aveva contribuito all'evento con 90 mila euro, mentre il secondo è un contributo per "servizi" di 305 mila euro erogato dal ministero della Cultura e pagato da Cinecittà grazie anche a Lucia Borgonzoni, che al ministero della Cultura ha le deleghe per cinema e moda

GENOVA PER LORO • I fondi dell'armatore in vista del voto

CANDIDATO 5S INDAGATO: SI RITIRA

HA ANNUNCIATO il passo indietro, il candidato M5S al consiglio regionale del Piemonte, Marco Allegretti: "Ho appreso di un'inchiesta che mi coinvolgerebbe, ma sono certo della trasparenza del mio operato". L'indagine riguarderebbe una presunta truffa sui fondi alle sue imprese. Il leader 5S Giuseppe Conte si è rivolto agli "avversari": "Non saremo mai uguali a voi. Tenetevi i vostri casi Sgarbi e Santanchè, continuate a governare le regioni dai domiciliari come Toti".

Europee, i soldi di Spinelli alla Lega prima dell'arresto

» Marco Grasso e Giacomo Salvini

GENOVA - ROMA

Due settimane prima dell'inchiesta della Procura di Genova, che ha portato il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti agli arresti domiciliari per corruzione, l'imprenditore del porto Aldo Spinelli (anche lui ai domiciliari, accusato di essere il corruttore) ha fatto l'ultimo bonifico a uno dei suoi partiti preferiti: la Lega per Salvini premier. Un versamento di importo ridotto – 2.250 euro – che risale al 22 aprile ed è stato registrato il 28 maggio nella lista delle erogazioni liberali pubblicata sul sito della Camera. Sebbene l'importo sia minore rispetto ad altre donazioni, il versamento della Spinelli Srl certifica la volontà dell'imprenditore di finanziare la Lega di Matteo Salvini anche durante la campagna elettorale per le elezioni europee. Niente di illegittimo – i fondi sono tutti registrati – ma la donazione conferma la solidità dei legami tra il Carroccio e l'armatore, sebbene non ci siano dirigenti del partito di Salvini coinvolti nell'inchiesta di Genova.

IL 9 MAGGIO, due giorni dopo l'arresto di Toti, *Il Fatto* aveva dato conto delle intercettazioni in cui nel 2022 Spinelli spiegava a Paolo Signorini, allora presidente dell'autorità portuale, di aver fatto due bonifici alla Lega da 15 mila euro l'uno il 25 maggio e poi il 31 agosto del 2022. Al telefono i due parlavano del grande piano di riempimenti dei moli genovesi che Spinelli aveva elaborato con la Msc di Gianluigi Aponte (non indagato) per ripartirsi varie aree del porto (fra cui Calata Concenter), dopo che i due avevano da pochi mesi ottenuto la proroga trentennale della concessione per il terminal Rinfuse.

Il progetto di Spinelli però costava 190 milioni e l'armatore sperava nell'intervento pubblico raccontando a Signorini di un incontro con l'allora ministro dello Sviluppo economico del governo Draghi, Giancarlo Giorgetti. Di fronte allo scetticismo di Signorini, Spinelli replicava: "Gli abbiamo già fatto un bonifico anche a loro, poi gliene facciamo un altro, stai tranquillo". Signorini, accusato di essere stato corrotto da Spinelli con viaggi a Montecarlo e regali di lusso, è l'unico degli indagati in carcere. Ieri il gip ha respinto l'istanza di revoca della misura del manager.

LEGAMI

AD APRILE VERSATI AL CARROCCIO 2250 EURO

Negli ultimi due anni, insieme al Comitato Giovanni Toti, la Lega di Salvini è stato il partito che ha beneficiato maggiormente delle donazioni di Spinelli. Nel 2022, infatti, le società di Spinelli hanno versato al Carroccio 30.900 euro, con tre donazioni distinte (due da 15 mila euro e una da 900 euro) e hanno ripreso a farlo proprio a fine aprile di quest'anno, alla vigilia della campagna per le europee. I bonifici sono stati tutti fatti alla "Lega Liguria per Salvini premier", la sezione locale del partito.

Sarà un caso, ma Salvini e la Lega sono stati i più strenui difensori di Toti: il vicepremier ha spiegato che il governatore non deve dimettersi, nonostante i domiciliari, attaccando i pm. L'11 maggio, in un'intervista a *La Stampa*, Salvini aveva difeso anche Spinelli per i suoi finanziamenti al Carroccio aggiungendo successivamente di non avergli "mai promesso nulla": "Ci sono tanti imprenditori che aiutano la Lega in modo trasparente".

TRA I PIÙ RECENTI finanziatori della Lega c'è anche Cosme spa, fornitrice di Iren, citata nelle carte dell'inchiesta di Genova: secondo i pm Matteo Cozzani, capo di gabinetto di Toti, si sarebbe attivato per procurare colloqui di lavoro in cambio dei voti dei riesini nelle Regionali del 2020.

Quattro colloqui ottenuti attraverso Cristiano Lavaggi (membro del Cda di Iren ed ex tesoriere della fondazione totiana *Change*, non indagato) fatti a persone segnalate dai gemelli Arturo e Italo Testa, dirigenti di Forza Italia, originari di Riesi, accusati di essere i procacciatori dei voti in odore di mafia. "Non abbiamo mai ricevuto pressioni – ha commentato l'Ad di Cosme Spa al Tg3 Liguria il 16 maggio – Quelli erano *curriculum* tra i tanti che abitualmente riceviamo". Sia l'azienda sia i suoi responsabili sono completamente estranei alle accuse. Il 22 aprile, lo stesso giorno di Spinelli, Cosme spa ha versato 500 euro alla Lega.



Resta in carcere Ieri il gip ha respinto l'istanza di revoca della misura del manager Aldo Spinelli FOTO ANSA

IL MESSAGGERO

CALTAGIRONE DIRETTORE LICENZIATO DOPO UN MESE PER EDITORIALE E INTERVISTA. CHIGI: "NON C'ENTRIAMO"

No domande scritte a Meloni: via Barbano

LA PREMIER "DIFENDE" MATTARELLA

DOPO la richiesta di dimissioni di Claudio Borghi (e appoggiata da Salvini) nei confronti di Mattarella per una frase sulla "sovranità europea", ieri Meloni ha preso le distanze dal vicepremier: "Sono contenta che Salvini abbia chiarito, niente polemiche il 2 giugno"

La trattativa per intervistare la presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla vigilia delle elezioni europee andava avanti da giorni. Ma qualcosa si era bloccato: la premier, come fa solitamente con tutti i media, aveva chiesto di poterla fare scritta e non a voce. Uscendo dal gergo giornalistico, questo comporta che la testata avrebbe dovuto mandare le domande in forma scritta allo staff della presidente del Consiglio e lei avrebbe risposto in maniera altrettanto scritta, per evitare fraintendimenti. Una cattiva abitudine – comune ormai a politici di destra, centro e sinistra – per evitare la "seconda domanda", cioè il contraddittorio.

MA A QUELLA richiesta il direttore del *Messaggero*, Alessandro Barbano, che si era insediato solo 28 giorni fa, non si è piegato. Nelle ultime settimane aveva chiesto ai suoi giornalisti di evitare interviste scritte. Ma la posizione del direttore non è piaciuta a Palazzo Chigi: nelle ultime ore ci sarebbe stato uno scontro direttamente con l'entourage di Meloni che pretendeva la forma scritta. Lo scontro è stato provocato anche dall'editoriale che Barbano ha scritto ieri non proprio morbido con la premier spiegando che l'Europa non si cambia con il "populismo" e che Conservatori e Socialisti devono "collaborare". Il contrario di quello che dice Meloni, molto irritata.

E ieri pomeriggio, alle 18, dopo un colloquio con l'editore Francesco Gaetano Caltagirone, è arrivata la notizia che ha creato il caos nella redazione di via del Tritone: Barbano è stato licenziato a meno di un mese dal suo insediamento e da oggi al suo posto si insedierà Guido Boffo, attuale vicedirettore, con il ritorno di Massimo Martinelli come direttore editoriale e Barbara Jerkov come vicedirettrice. Il clima tra l'editore-costruttore e il direttore non era buono da giorni: a Caltagirone non piaceva il giornale fatto poco di politica e cronaca e meno appiattito sul governo ma più su singoli temi e interpretazioni, a partire dallo spazio dedicato alla giustizia, tema molto caro a Barbano. Ma la rottura con l'editore sarebbe arrivata proprio dopo lo scontro con la Presidenza del Consiglio per la (mancata) intervista a Meloni, anticipata ieri da *Dagospia*. Palazzo Chigi però smentisce di avere qualsiasi ruolo nel licenziamento di Barbano: "Non ne sappiamo niente e non eravamo in trattativa per interviste".

EPPURE anche l'addio di Barbano porterebbe a questa ipotesi. Il direttore, dopo aver incontrato Caltagirone nel suo ufficio in piazza Barberini, ha comunicato la sua rimozione durante la riunione di redazione delle 18. Un discorso molto accorato, in cui Barbano ha fatto capire di essere stato allontanato per ragioni politiche: "Se accettiamo che il Paese vada in questo modo vuole dire che abbiamo smesso di lottare". Di fronte alle ipotesi di sciopero della redazione (i giornalisti quando andiamo in stampa erano in assemblea), però, Barbano ha aggiunto: "Non serve a niente, tutto si dimostra col lavoro di ogni giorno". I motivi ufficiali, ha spiegato il direttore secondo il sito *Professione Reporter*, sono di aver assunto dei collaboratori senza "formalizzare gli incarichi con la proprietà" e "di far parte di alcuni Cda". Ma sarebbero delle scuse, a sentire Barbano: "In realtà – ha detto lui – i collaboratori erano stati scelti prima del mio arrivo e la partecipazione non è in alcuni Cda, ma in Comitati di indirizzo *pro bono*, come al San Carlo di Napoli".

GIA.SAL.



Alessandro Barbano LAPRESSE

SANITÀ/1

IL PASTICCIO Dopo la lite con la Lega, Regioni e medici protestano. Quirinale, urgenza dubbia



Solo propaganda Il decreto alla vigilia delle elezioni europee FOTO ANSA

Liste d'attesa, arriva decretino senza soldi come spot elettorale

» Alessandro Mantovani

Il decreto elettorale sulle liste d'attesa oggi ci sarà. Un decretino senza soldi con qualche misura organizzativa utile e lo spot delle visite e degli esami in orario serale, al sabato e alla domenica. Il resto, che destinerà risorse al momento indefinite alla sanità pubblica e ai privati convenzionati, finirà in un disegno di legge con i tempi lunghi e incerti dell'iter parlamentare. "Alcune misure saranno subito operative dopo il Consiglio dei ministri di domani: penso all'aumento del tetto di spesa per l'assunzione di personale sanitario che passerà dal 10 al 15%", ha assicurato ieri sera il ministro della Salute, Orazio Schillaci, atteso ospite di Bruno Vespa a *5 minuti*, ma per quanto ne sappiamo quella disposizione era ancora all'esame del ministero dell'Economia. A ogni modo, bene che vada a Schillaci, serviranno decreti ministeriali e atti delle Regioni: "Operative" in senso stretto è un'altra cosa, forse nemmeno possibile. Le altre misure, dice Schillaci, "spero dal 1º gennaio 2025, quando vorremo abolire il tetto di spesa sulle assunzioni del personale, un fatto epocale dopo 20 anni". Auguri.

PER ORA HANNO FATTO un bel pasticcio. Prima hanno litigato fra di loro, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti contro Schillaci e Giorgia Meloni contro tutti e due. Non ci sono i soldi, massimo 300 milioni di euro a fronte di costi stimati fra i 6/700 e 1,3 miliardi. E poi la Lega non intendeva contribuire a un'operazione targata Fratelli d'Italia a pochi giorni dal voto. Le opposizioni, che peraltro quando erano al governo non hanno fatto molto meglio, protestano perché il grosso dei finanziamenti inizialmente ipotizzati era destinato ai privati, come sottolineano con forza i sindacati del settore.

Un altro fronte si è aperto con le Regioni, convocate solo ieri dopo settimane di anticipazioni sui giornali e senza nemmeno uno straccio di bozza. Lo dice a chiare lettere Raffaele Donini, assessore dell'Emilia-Romagna e coordinatore della commissione Salute delle Regioni, che però è del Pd, ma perfino Lombardia e Veneto – non a caso a guida leghista – hanno protestato. L'ennesima bozza ieri non c'era perché anche i giuristi del Quirinale hanno messo paletti, non rilevando l'urgenza di riaffermare per decreto norme in parte esistenti e mai applicate, come il divieto di chiudere le agende di prenotazione per tale o talaltra visita o esame e il diritto di ottenere la prestazione in *intramoenia* pagando solo il ticket quando il Servizio sanitario nazionale non la garantisce nei tempi previsti. E chissà cosa accadrà con i medici, oltre che con le Regioni, sulle regole che saranno promosse in tema di appropriatezza prescrittiva, come pure sull'ultima novità introdotta nel faticosissimo iter del decreto: l'Ispettorato centrale del ministero che, con poteri anche di polizia, dovrebbe controllare la gestione delle liste d'attesa. Estenderne i poteri fino alle aziende che dipendono dalle Regioni, dice Donini, è "assolutamente inaccettabile".

Nel decreto dovrebbe sopravvivere la Piattaforma nazionale affidata ad Agenas per avere almeno un flusso di dati completo e coerente, che da anni non c'è. Ci sarà la norma che riafferma la centralità dei Centri unici di prenotazione (Cup), un obiettivo che la legge indica almeno dal 2017 ma stavolta assortito – nelle bozze – dalla nullità delle convenzioni con i centri privati che non assicurano la piena interoperabilità con i Cup stessi, come avviene in Regioni importanti quali Lazio e Lombardia. Il decreto conterrà anche l'allungamento degli orari serali e nei weekend per l'attività ambulatoriale, di cui ha parlato Meloni al comizio di sabato a Roma: però serviranno, oltre ai soldi per pagare festivi e straordinari, norme attuative nelle Regioni e nelle aziende che non le hanno ancora.

SARANNO INVECE rinviate al disegno di legge l'abolizione del tetto di spesa per il personale pubblico vigente dal 2004; la defiscalizzazione degli straordinari di medici e infermieri per 100 milioni di euro annui; lo sforamento dei limiti all'acquisto di prestazioni dal privato convenzionato; le agevolazioni per la sanità integrativa; l'ampliamento degli spazi offerti alle farmacie che potranno fare analisi, elettrocardiogrammi e molto altro sempre che i colossi del settore non si mettano per traverso, come ha fatto intendere Mariastella Giorlandino, presidente dell'Uap (sanità privata). Hanno urtato perfino lei.

OGGI IN CDM
PER ORA SOLO AMBULATORI APERTI DI SERA E NEI WEEKEND

ALBANIA: NAVE DA 13,5 MILIONI PER I MIGRANTI

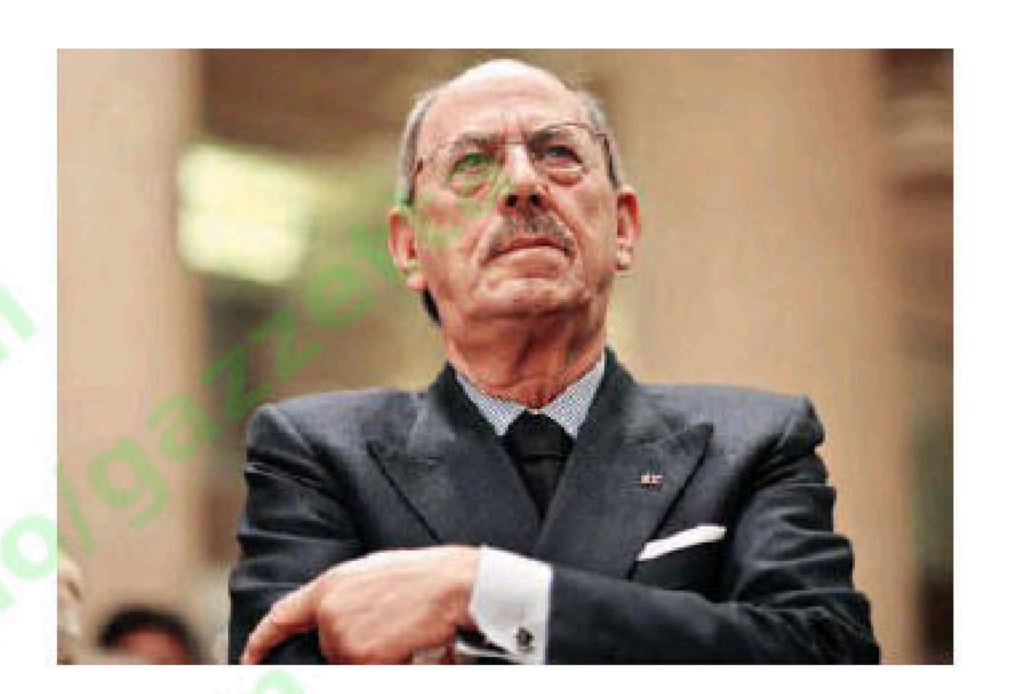
DOMANI mattina la premier Giorgia Meloni sarà in visita alle 12 in Albania a pochi giorni dal voto: qui vedrà il premier Edi Rama e i due insieme visiteranno i due centri per migranti frutto dell'accordo firmato in autunno tra i due Paesi. I due Cpr dovevano essere inaugurati entro il 20 maggio ma tutto slitterà a novembre. Nel frattempo, però, i costi continuano a lievitare: come ha rivelato ieri l'Ansa, il noleggio di una nave per trasportare migranti fino al porto di Shenhjin potrebbe costare fino 150mila euro al giorno. Il governo ha infatti fissato a 13,5 milioni di euro il tetto massimo di spesa per questo servizio, in una "consultazione preliminare del mercato" lanciata il 30 maggio dal Viminale per attuare il protocollo fra Roma e Tirana..

SANITÀ/2

"Nessuno tocchi Angelucci": i centristi contro la legge pugliese

» Natascia Ronchetti

Dopo la ritorsione, con il licenziamento dei collaboratori, l'offensiva parlamentare. Obiettivo: ottenere l'impugnazione della legge regionale pugliese che ha riportato sotto il diretto controllo della Regione il centro di riabilitazione intensiva di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi. L'imprenditore della sanità privata (e parlamentare della Lega) Antonio Angelucci – a cui fa capo la Fondazione San Raffaele che gestisce la struttura in convenzione con l'Asl di Brindisi – ha trovato subito alleati per affossare la legge. Si sono fatti avanti Lorenzo Cesa (Unione di Centro) e Luciano Ciocchetti (Fratelli d'Italia). Entrambi, con una interrogazione e una interpellanza presentate al ministero dell'Economia, a quello della Salute e al dicastero degli Affari regionali. Il senso dei due atti è più o meno questo: siccome la norma approvata prevede che l'internalizzazione sia possibile solo a invarianza di spesa (la fondazione riceve ogni anno dalla Regione 9,5 milioni di euro) e che la Puglia è sottoposta a piano di rientro dai disavanzi della spesa sanitaria, l'ipotesi che il centro non venga riattivato una volta rescisso il contratto con la fondazione non è affatto remota. Così, i due deputati chiedono di portare la questione sul tavolo del Consiglio dei



ministri, rilevandone l'incostituzionalità, per poi procedere con l'impugnazione. Il tutto, con la classica ciliegina sulla torta. Per Ciocchetti l'intervento della Regione sarebbe dettato "più da logiche propagandistiche in vista delle elezioni europee che da sostanziali motivazioni riconducibili ai reali interessi dei cittadini".

VENDETTE
INTERROGAZIONI SULLO STOP ALLA CONVENZIONE

LA LEGGE, voluta dal governatore Michele Emiliano su proposta del consigliere regionale di Azione, Fabiano Amati, aveva già scatenato la reazione furiosa della fondazione, che nelle scorse settimane, come raccontato dal *Fatto*, aveva fatto partire le prime lettere di licenziamento. Praticamente una ripicca, visto che la stessa normativa, approvata il 21 maggio, per salvaguardare i posti di lavoro preveda il transito del personale – medici, infermieri, fisioterapisti – all'Asl di Brindisi. Nei giorni scorsi contro la Regione si era scagliato anche il sindacato della sanità Fials (centrodestra), con una assemblea durante la quale il segretario provinciale, aizzando i lavoratori, aveva chiesto l'intervento del governo. Esattamente ciò che chiedono adesso Ciocchetti e Cesa. "In buona sostanza – dice Amati –, due parlamentari che sulla carta dovrebbero sostenere l'erogazione pubblica dei Livelli essenziali di assistenza, perché eletti e pagati dai cittadini italiani, si preoccupano di difendere il privato incaricato di pubblico servizio". Angelucci – che è anche l'editore dei quotidiani *Libero*, *Il Giornale* e *Il Tempo* – a botta calda aveva cercato di sfilarsi, sostenendo di non ricoprire incarichi nella fondazione. Altri si sono mossi per lui. La Fondazione San Raffaele eroga il servizio in convenzione dal Duemila. Servizio per il quale la Regione aveva chiesto l'affidamento tramite gara ad evidenza pubblica. "Gara mai espletata perché avrebbe dovuto essere bandita e conclusa nel 2009", prosegue Amati. Nonostante ciò è dal 2008 che si protrae un contratto tra Asl di Brindisi e Fondazione San Raffaele che, sempre secondo Amati, non sarebbe mai stato autorizzato dalla Regione.



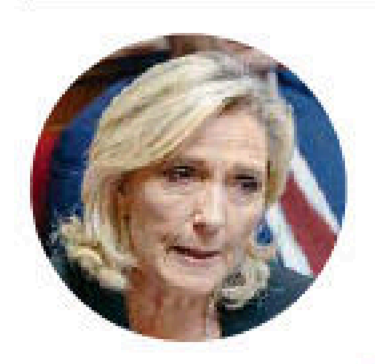
PREVISIONI • Il peso della guerra in Ucraina

EUROPEE, IL CROLLO DELL'

Avanza la destra Macron potrebbe addirittura arrivare terzo dopo Le Pen e socialisti. Peggio ancora la Spd di Sholz: quarta In Belgio al palo i liberali di Michel



LE REAZIONI



MARINE LE PEN

"Andiamo alle urne per punire la politica di Macron: stupida, rovinosa e ingiusta per la Francia



GIORGIA MELONI

"Confermare la fiducia che gli italiani hanno accordato a Fratelli d'Italia alle elezioni politiche, dopo un anno e mezzo di governo, vorrebbe dire che stiamo facendo bene. Le forze della conservazione e dello status quo si organizzeranno per fare del loro meglio per fermarci



FRIEDRICH MERZ

"È ampiamente indiscusso nell'opinione pubblica che la Cdu guiderà il prossimo governo federale. L'attuale coalizione all'esecutivo sta governando contro la maggioranza degli elettori e dei cittadini della Germania



ALBERTO NÚÑEZ FEIJÓO

"Se ci sarà il contesto adeguato e una maggioranza sociale chiederemo la sfiducia del governo Sánchez dopo le elezioni europee

» Salvatore Cannavò

Proprio mentre Francia e Germania alzano il tiro sull'Ucraina, il quadro che sta per emergere dal voto dell'8 e 9 giugno per il Parlamento europeo consegna una novità eclatante: il tonfo dell'asse franco-tedesco.

La previsione sulle astensioni, che coinvolgerà probabilmente oltre la metà dell'elettorato, spiega esaustivamente quanto del voto europeo importi poco agli elettori. Logico, quindi, che le elezioni vengano viste soprattutto come un giudizio sui partiti al potere. E il giudizio nei confronti di Emmanuel Macron o Olaf Scholz è quello che peserà di più. Ma ci sarà anche il voto spagnolo, con un governo Sánchez perennemente in bilico, quello dei Paesi dell'Est a cominciare da Polonia e Ungheria, il test su quanto accade in Olanda dopo la vittoria dell'estremismo nazionalista di Geert Wilders o il voto nel Belgio di Charles Michel.

IL TERZO POSTO. Dovrebbe allora destare un po' di allarme se i due principali partiti al governo in Francia e Germania sono in lotta non per la vittoria, ma addirittura per il secondo posto. I sondaggi francesi sono unanimi nel prevedere la schiacciante vittoria del Rassemblement National di Marine Le Pen ben che arriva al 33% in certe rilevazioni. Dietro di lei, dopo un abisso, la lista promossa da Macron, Renassaince, capitanata da Valerie Hayer che oscilla tra il 15 e il 16%, e subito dopo i socialisti di Ralph Glucksmann che si attestano al 14,5% ma sono in crescita. Se si verificasse il sorpasso socialista la già dura sconfitta di Macron diventerebbe una disfatta. E lo stesso si potrebbe verificare in Germania dove i socialdemocratici del cancelliere Scholz sono in caduta libera.

La media dei sondaggi elaborata da *Europe elects* li dà già al terzo posto, dietro i popolari della Cdu che sfiorano il 30% e soprattutto dietro la destra dell'Afd al 18%. Se poi i verdi, al 13% circa, dovessero avere un balzo finale il 15% della Spd potrebbe non bastare nemmeno per il terzo posto.

Un quadro analogo è presente in Austria dove i popolari dell'Ovp sono dati al terzo posto (20%) staccati dai "liberali", cioè l'estrema destra, del Fpo (29) e anche dal partito socialdemocratico che è secondo al 22%. Il partito popolare potrebbe pagare i numerosi scandali di corruzione degli ultimi anni e, a giudicare dal voto al Fpo, anche il sentimento xenofobo e anti-Ue, che invece favorisce l'estrema destra.

FENOMENO WILDERS. Il dato della destra più identitaria è in crescita dappertutto, come mostrano anche le proiezioni sull'intero emiciclo parlamentare, e producono effetti su scala nazionale. In Olanda ad esempio, dopo sei mesi di trattative per formare un governo in seguito alla vittoria della destra di Wilders, il suo partito, il Pvv, è stabile in testa con circa il 30% con i socialisti a grande distanza, 15% e poi con la frammentazione delle varie formazioni popolari e liberali, come da tradizione olandese. Le elezioni saranno un test per la composizione del governo che Wilders, che ha dovuto cedere il posto di primo ministro, dovrà formare in coalizione.

EST EUROPEO. Le altre due partite importanti per la destra europea, anche se leggermente più moderata di quella rappresentata da Le Pen, Afd o Wilders, si giocheranno in Ungheria e Polonia. In Ungheria, il potere di Viktor Orbán reggerà anche se i sondaggi danno in forte ascesa il Tisza, il Partito della libertà e del rispetto fondato dal suo ex ministro Péter Magyar, dato al 25% contro un solido 45% del partito di Orbán. Ma la nascita di un possibile rivale, per quanto proveniente dalla cerchia orbaniana, è una novità.

In Polonia, invece, la destra conservatrice, alleata di Giorgia Meloni, il PiS, vede un forte testa a testa tra questo e la coalizione di centrosinistra di Donald Tusk.

ATTENTO PEDRO. Testa a testa importante è anche quello che si svolgerà in Spagna dove il governo di Pedro Sánchez è insidiato ogni giorno da una campagna della destra, di Vox innanzitutto, ma anche del Pp, che ne contesta la legittimità. I sondaggi danno il Pp in testa tra il 33 e il 35% con il Psoe al secondo posto, tra il 29 e il 31%. Il problema è vedere che succederà alla sinistra di governo dove Sumar, di Yolanda Diaz, potrebbe non superare il 6% cedendo qualcosa alla lista di Podemos, che oscilla tra il 3 e il 4%. E poi c'è l'ovvia incognita del voto autonomista soprattutto in Catalogna.

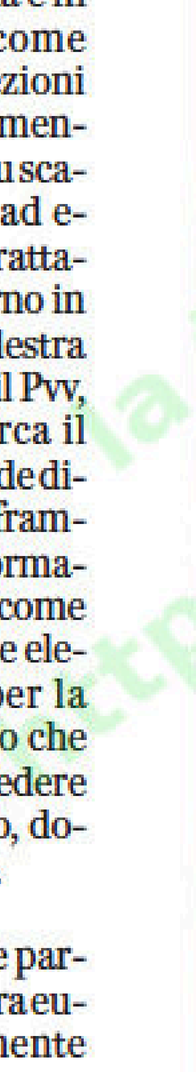
I FILO-NATO. I due Paesi di recente ingresso nella Nato, Svezia e Finlandia, non sembrano prevedere grandi sommovimenti. Il Partito socialdemocratico in Svezia sembra poter superare il 30% dei voti, anche se si tratta di un successo dovuto alle ampie rassicurazioni che vengono offerte sul tema dell'immigrazione sfruttando anche il ruolo, in termini di maggior sicurezza dei confini europei, della commissaria europea, svedese per gli Affari interni Ylva Johansson. Posizione certamente favorita dalla persistente forza dei Democratici svedesi, la destra conservatrice e maggiormente xenofoba che non schioda dal suo 20% confermandosi la prima forza nel centrodestra.

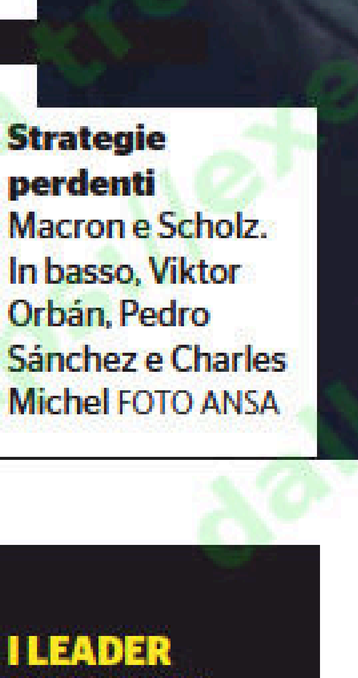
In Finlandia la maggioranza di centrodestra dovrebbe tenere, ma al momento in testa ai sondaggi c'è il Partito socialdemocratico già guidato dalla "liberale" Sanna Marin, che però non ha messo in discussione l'ingresso nella Nato. A giocare a favore dei socialdemocratici potrebbero essere i recenti scioperi sindacali.

In Lituania sembra prevalere soprattutto la questione sociale e non il tema della guerra con il Partito socialdemocratico molto avanti rispetto al centrodestra al potere e lo stesso in Lettonia.

VOTO IN BELGIO La crisi economica, del resto, sta riprendendo il suo spazio in diversi Paesi, come in Grecia dove Nuova democrazia al potere dovrebbe rimanere non solo molto al di sotto del 40% ottenuto alle ultime Politiche, ma anche sotto il 33% delle scorse Europee. Non ne approfitta Syriza, dilaniata dalle divisioni e da cui sono nati ormai almeno tre nuovi partiti, ma anche in Grecia, come in Francia, si assiste al forte recupero dei socialisti del Pasok.

L'attentato contro il primo ministro Robert Fico, infine, ha segnato il dibattito in Slovacchia con il partito di governo che sembra uscire rafforzato dalla radicalizzazione delle posizioni e dalla diffusa simpatia verso lo Smer di Fico. Non dovrebbero poi esserci novità in Portogallo dove si è votato appena due mesi fa, mentre si svolgono elezioni regionali e federali in Belgio che vedrà l'ascesa dei nazionalisti nelle Fiandre e una vittoria della sinistra in Vallonia dove è dato in forte avanzata il Partito dei lavoratori, di provenienza maoista. Nessun balzo per i liberali alla Charles Michel che scendono nelle Fiandre, rimangono stazionari in Vallonia da sei anni e crescono solo in un luogo, guarda caso: Bruxelles.





Strategie perdenti Macron e Scholz. In basso, Viktor Orbán, Pedro Sánchez e Charles Michel FOTO ANSA



I LEADER IN FRANCIA E GERMANIA

16% **LA PERCENTUALE** proiettata del partito di Macron, Renaissance, che potrebbe arrivare terzo in Francia, 17 punti dietro il Rn di Marine Le Pen, dato al 33%

15% **I SOCIALISTI** di Olaf Scholz, secondo le ultime proiezioni, sarebbero dietro la Cdu al 30% e AfD al 18%

> "Sì alle armi della Nato per colpire in Russia dove partono gli attacchi a Kiev
> Emmanuel Macron e Olaf Scholz • *29 maggio 2024*

ASSE FRANCO-TEDESCO



LA PACE

Lucerna Biden manda la vice Harris

Svizzera, il vertice dove non parlano i due contendenti

Adesioni Sì di 107 Paesi Ma mancano Russia e Cina. FT: Xi convinto da Putin. Forse c'è Parolin

Non inizia certo con i migliori auspici la conferenza di pace sull'Ucraina che dovrà tenersi in Svizzera dal prossimo 15 giugno. Il Consiglio degli Stati elvetico, infatti, ha respinto, con 28 voti contrari e 15 favorevoli, la creazione di un fondo per la sicurezza della Svizzera e la pace in Europa, che avrebbe previsto l'assegnazione di 10 miliardi in più per l'esercito fino al 2030 e 5 miliardi per l'Ucraina.

La decisione rappresenta certo poca cosa rispetto alla partita globale che si sta giocando, ma aiuta a definire l'estrema bizzarria di questa conferenza, la prima, forse, nella storia, a tenersi senza la presenza dei due antagonisti visto che la Russia non è invitata e solo tra gli alleati di Kiev. Una soluzione che sembra organizzata soprattutto per stringere maggiori e duraturi accordi sul piano internazionale piuttosto che per trovare un accordo conclusivo.

IN REALTÀ, FINO A IERI mattina sembrava che anche gli Stati Uniti volessero tenere un profilo moderato dato che non era prevista la presenza di Joe Biden. Ieri invece la Casa Bianca ha fatto sapere che a Lucerna, il 15 giugno, arriverà la vice Kamala Harris insieme al Consigliere per la sicurezza nazionale, Jake Sullivan. Biden invece sarà impegnato in una raccolta fondi per la campagna elettorale a Los Angeles, ospitata dagli attori George Clooney e Julia Roberts... "La vicepresidente sottolineerà l'impegno dell'amministrazione Biden-Harris a sostenere gli sforzi dell'Ucraina per garantire una pace giusta e duratura – si legge nel comunicato Usa – basata sulla sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina" e sui principi della Carta delle Nazioni Unite. I problemi però rimangono perché il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky da un lato sta facendo un tour mondiale per promuovere e rafforzare il vertice – ieri era a Singapore e ha annunciato la presenza di 107 Paesi – dall'altro accusa la Russia di volerlo boicottare, spalleggiata dai suoi alleati, *in primis* la Cina. Contro Pechino è partita domenica un'accusa diretta da parte di Zelensky – "È un peccato che un Paese grande, indipendente e potente come la Cina sia uno strumento nelle mani di Putin" – a cui ieri ha risposto la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning: "La Cina non ha mai attizzato il fuoco o alimentato le fiamme" della guerra tra Russia e Ucraina. La Cina attribuisce grande importanza alle sue relazioni con l'Ucraina e rimane il suo principale partner commerciale, ha detto Mao, aggiungendo che la posizione della Cina sulla conferenza di pace è molto "aperta e trasparente". Secondo il *Financial Times*, però, durante la visita a Pechino dello scorso maggio, il presidente russo Vladimir Putin ha discusso tre questioni principali con l'omologo cinese Xi Jinping e una di queste "era relativa al vertice di pace ucraino in Svizzera, verso cui è maturato il disimpegno della Repubblica popolare". Sarebbe stato Putin, insomma, a chiedere a Pechino di sfilarsi, magari in cambio dei vari dossier economici discussi in quella sede a partire dal gasdotto Power of Siberia 2 la cui costruzione è in stallo per le richieste di prezzo di Pechino.

IL VERTICE, IN OGNI CASO, parte zoppo, anche l'Arabia Saudita ha messo in forse la sua presenza così come si è sfilato il Pakistan, alleato della Cina. Chi invece punta a sfruttare ogni spiraglio di dialogo e trattativa è il Vaticano che ieri ha parlato con la voce autorevole del cardinal Zuppi, non solo presidente della Cei, ma inviato papale per la missione di pace in Ucraina e Russia. E quel che conta di più non è tanto quel che ha detto il presidente dei vescovi italiani, ma dove l'ha detto, in un'intervista esclusiva alla russa *Tass*. Zuppi ha confermato che la sua missione "procede per la sua strada", con la speranza che la conferenza in Svizzera possa essere "utile a gettare le basi per preparare il terreno per i prossimi passi". Ma soprattutto, diversi fonti accreditano l'ipotesi della presenza a Lucerna del Segretario di Stato vaticano, cardinal Pietro Parolin, che ieri ha avvertito del rischio di una "escalation militare" relativamente all'invio di nuove armi e di nuove regole di ingaggio in Ucraina. In questo senso, Zuppi ha fatto appello a una "visione equilibrata" sia dell'Europa che dell'Italia.

SAL. CAN.

IL DOCUMENTO

Mozione leghista durante il G7: "Niente attacchi contro la Russia"



Lo aveva annunciato il senatore Claudio Borghi e ora la Lega sta passando ai fatti: la prossima settimana, dopo le elezioni europee e mentre la premier Giorgia Meloni ospiterà i grandi del G7 a Borgo Egnazia (Brindisi), il Carroccio depositerà una mozione in Parlamento per chiedere al governo di impegnarsi a censurare il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, che ha chiesto agli alleati di eliminare il veto sull'utilizzo di armi occidentali per colpire obiettivi russi. Il testo è ancora in fase di scrittura da parte dei due capigruppo Riccardo Molinari (Camera) e Massimiliano Romeo (Senato) e in mano all'ufficio legislativo, ma secondo quanto risulta al *Fatto*, la mozione servirà a ribadire che la Nato è – secondo l'articolo 1 del trattato istitutivo – "un'alleanza difensiva e non offensiva". E quindi, sarà la diretta conseguenza, l'Italia deve impegnarsi a non "mandare armi di carattere offensivo" e non eliminare il veto sull'utilizzo di armamenti occidentali per colpire obiettivi di Mosca. Perché così, è la tesi, "si aprirebbero le porte alla terza guerra mondiale". La mozione, inoltre, ribadirà che secondo l'articolo 11 della Costituzione l'Italia "ripudia la guerra".

PARLAMENTO SALVINI ANTI-NATO, IMBARAZZO DI MELONI

Un documento che rischia di mettere in imbarazzo Meloni e gli alleati del Carroccio. *In primis*, perché non si tratterà di un'interrogazione o un ordine del giorno come inizialmente annunciato ma di una mozione che impegnerà il Parlamento con una discussione e un voto finale. Difficilmente FdI e Forza Italia, per quanto si siano dichiarati contrari alla proposta di Stoltenberg, potranno "censurare" il segretario della Nato. A questo si aggiunge l'incastro complicato: quando la Lega depositerà la mozione, Meloni sarà alle prese con il G7 pugliese che si occuperà della guerra. Al summit parteciperà anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e gli alleati stanno facendo pressione sull'Italia perché cambi idea sulla dichiarazione di Stoltenberg. In quei giorni, come anticipato dal *Fatto*, il ministro della Difesa Crosetto firmerà il nono pacchetto di aiuti a Kiev che comprenderà lo scudo Samp-T e i missili Shadow da portare in dote al vertice Nato di Washington. La Lega si è detta contraria.

GIACOMO SALVINI

STATI UNITI

AL CONGRESSO Il premier israeliano definisce “parziale” la bozza Usa
Potrebbe dirlo nel discorso a Camere riunite sfiduciando il presidente

Tregua, Netanyahu pronto a far saltare il piano Biden

» Roberto Festa

Crescono nella politica Usa l'indignazione e la preoccupazione per il discorso che Benjamin Netanyahu terrà davanti al Congresso. L'invito, firmato dai quattro leader di Camera e Senato, ha suscitato reazioni negative in diversi esponenti del partito democratico, che annunciano l'intenzione di disertare l'evento. Preoccupa soprattutto quello che Netanyahu potrà dire. Nelle ultime ore il primo ministro israeliano ha fatto sapere di considerare “parziale”, quindi non definitivo, il piano per il cessate il fuoco a Gaza annunciato da Joe Biden. A questo punto il timore dell'amministrazione è soprattutto uno.

NETANYAHU POTREBBE usare il discorso per esprimere il suo dissenso nei confronti del piano americano. Sarebbe un atto clamoroso – un leader straniero che contraddice il presidente di fronte al Congresso – ma a Washington sanno molto bene che Netanyahu è politico imprevedibile, pronto a tutto per assicurarsi la sopravvivenza politica. “Benjamin Netanyahu è un criminale di guerra. Non dovrebbe essere invitato a parlare al Congresso. Io, di certo, non presenzierò”. È stato durissimo il commento di Bernie Sanders, alla notizia dell'invito al premier israeliano. Sono decine i deputati e senatori democratici che non saranno a Capitol Hill quel giorno (non ancora calendarizzato). Tra questi ci sono i membri dell'area più progressista della Camera – da Rashida Tlaib a Alexandria Ocasio-Cortez a Ilhan Omar – fino a un possibile nutrito gruppo di senatori. Persino l'ex speaker Nancy Pelosi, tra I leader politici Usa più vicini a Israele, ha risposto con un secco “no” alla domanda se Netanyahu dovesse essere invitato. Nel 2015, quando il primo ministro israeliano parlò per l'ultima volta al Congresso, furono 60 i democratici a disertare. Questa volta, potrebbero essere anche di più. Del resto, questo sarà il quarto discorso di Netanyahu a Capitol Hill. Nessun leader straniero ha mai avuto un tale privilegio – Winston Churchill si fermò a tre. Il fatto è che l'invito a Netanyahu è stato concepito dallo speaker della Camera Mike Johnson come un agguato a Biden. La leadership del Gop sa bene che il presidente sta percorrendo su Gaza una strada molto stretta. Da un lato, Biden non può tagliare gli storici legami con Israele. Dall'altro, deve far finire al più presto questa guerra, pena la perdita alle prossime elezioni di parte del voto progressista e arabo-americano. Invitare Netanyahu è stato allora, per Johnson, un modo per far saltare l'equilibrio sinora mantenuto dall'amministrazione. Chuck Schumer e Hakeem Jeffries, leader democratici di Camera e Senato, si sono trovati con le spalle al muro. Se non avessero firmato l'invito a Netanyahu, avrebbero rischiato di apparire ostili allo Stato ebraico (altra cosa non positiva in tempi elettorali). Firmandolo, hanno però scaricato su Biden l'ennesima grana. Ieri la Casa Bianca ha cercato di minimizzare la presa di distanza israeliana dal piano per cessate il fuoco esposto da Biden venerdì. Il presidente “ha accuratamente presentato l'offerta di Israele”, dice John Kirby, portavoce del “National Security Council”, che loda “l'assertività con cui gli israeliani hanno presentato la proposta di pace”. In realtà, a Washington sanno molto bene che ciò che Netanyahu sta facendo è prendere tempo. Accettare il piano, che concede a Hamas un importante ruolo negoziale, significherebbe la caduta immediata del governo israeliano.

RESTARE nell'ambiguità, parlare di un piano ancora “parziale” – cosa che Netanyahu potrebbe fare anche al Congresso Usa – gli consente invece di guadagnare preziose settimane. A Netanyahu basta tenere in piedi la sua coalizione fino a fine giugno. Se il governo dovesse cadere allora, le elezioni anticipate potrebbero slittare a novembre. A quel punto, questa è la speranza di Netanyahu, alla Casa Bianca potrebbe esserci un presidente, Donald Trump, molto più incline ad ascoltare le sue richieste. È un gioco che Biden deve assolutamente far fallire. Di qui l'insistenza con cui, in queste ore, l'amministrazione continua a ripetere che il piano per il cessate il fuoco c'è, è definitivo e non “parziale”, e può essere fatto proprio da tutte le parti in conflitto.



L'offensiva prosegue Palestinesi tra le macerie dei bombardamenti a Gaza City FOTO LAPRESSE

L'EGITTO VUOLE I PALESTINESI A GESTIRE RAFAH

A MADRID dove ha incontrato il premier spagnolo Pedro Sánchez, il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry ha spiegato che il Cairo rifiuta la presenza israeliana al valico di Rafah, chiedendo una “gestione palestinese”

TRAPPOLA
MOLTI DEM DISERTANO IL DISCORSO (IL QUARTO)

GUERRA A GAZA

L'EGITTO: OK DI HAMAS L'ULTRADESTRA MINACCIA DI USCIRE, GANTZ E LAPID TIRANO LA “RETE DI SICUREZZA”

Bibi in bilico: cadere a destra o al centro

ABU MAZEN ATTACCA L'IRAN

ABU MAZEN ha risposto con inusuale vigore all'ayatollah Ali Khamenei. Il leader supremo iraniano ha detto che il conflitto a Gaza era “utile” a cancellare il dominio di Israele nella regione. Il capo dell'Anp lo ha accusato di voler “sacrificare il sangue dei palestinesi” per una guerra “di cui non hanno bisogno”

» Riccardo Antoniucci

Di buon mattino, all'apertura della Knesset, una delegazione del Forum dei familiari degli ostaggi era pronta ad aspettare ministri e parlamentari per chiedere loro di dare il via libera all'accordo lanciato da Biden venerdì, e riportare a casa i loro cari. Solo ieri i militari hanno dato notizia della morte in cattività di altri quattro rapiti del 7 ottobre. I membri del Forum hanno chiesto una svolta al ministro Amichai Eliyahu. Poi hanno cercato Itamar Ben-Gvir. Ma il leader dell'estrema destra messianica di Otzma Yehudit, contrario a ogni pausa nel conflitto di Gaza, ha provato a sparire da un'uscita sul retro, mentre una donna presa in ostaggio (liberata nella tregua di novembre) gridava: “Vieni qui! Quando ero in un tunnel andavo bene”. Dal G7 alla Giordania, molte capitali sostengono l'accordo presentato da Biden, ma a Tel Aviv è più difficile.



Ostaggi Le proteste dei parenti

BEN-GVIR e Bezalel Smotrich ieri hanno rinnovato la minaccia di togliere l'appoggio a Benjamin Netanyahu se deciderà di proseguire sulla via del negoziato. Il premier aveva chiesto un incontro chiarificatore, ma l'effetto non è stato quello atteso. Ben-Gvir lo ha accusato di “nascondere” i veri contenuti dell'accordo: “Quando sono andato nel suo ufficio per vedere la bozza mi hanno detto che non esisteva”. Smotrich, intanto, definiva “pericolosa” la proposta di Biden.

Poche ore prima che il parlamento discutesse la mozione sfiducia presentata dal partito di Yair Lapid, il leader dell'opposizione centrista ha teso una mano a Netanyahu: “Una rete di sicurezza politica” per andare avanti con l'accordo con Hamas anche in caso di uscita della destra dalla maggioranza. Rete a cui sembra voler partecipare anche Benny Gantz, che secondo Kan Tv starebbe riconsiderando l'idea di uscire dal governo alla luce della nuova prospettiva di negoziato: il suo ultimatum scade l'8 giugno. In chiaro, ieri il centrista si è limitato a twittare la frase “È tempo di agire, non di parlare”. L'associazione dei media israeliani ha chiesto a Netanyahu, Gantz e anche a Yoav Gallant di illustrare le loro posizioni al pubblico accettando di farsi intervistare (il premier non si è sottratto ai media esteri, ultima alla tv francese).

Accordo o meno, il governo Netanyahu sembra comunque avviato verso una crisi politica. A meno che non sia Hamas a fare il primo passo. Questa è l'opinione espressa domenica dal gabinetto di guerra, che ha votato aspettare la risposta del gruppo islamista prima di pronunciarsi sull'accordo. Hamas è ferma all'ambiguità della formula “vediamo positivamente ogni sforzo per il cessate il fuoco” (la stessa riferita ieri tramite il ministro degli Esteri dell'Egitto, mediatore) e chiede garanzie agli Usa sull'interesse israeliano a ritiro totale dalla Striscia. I leader hanno fatto sapere ai mediatori che aspettano un testo scritto e dettagliato della proposta. La leadership politica islamista in Qatar vorrebbe comunque accettare, mentre Yaya Sinwar a Gaza non avrebbe alcuna fretta. L'opinione dell'imprendibile leader della Striscia (come hanno rivelato fonti del gruppo al *Wall Street Journal*) è che il tempo sia dalla sua parte e il prolungamento del conflitto stia indebolendo Israele sul piano internazionale. L'impasse ieri ha spinto Biden a telefonare al premier del Qatar. L'obiettivo: ottenere un “sì” più netto da Hamas (“unico ostacolo” all'accordo, dice Biden) e togliere l'alleato israeliano dall'imbarazzo.

L'INCHIESTA • Le preziose tele reclamate da Margherita

Faida eredità Agnelli: il giallo dei 13 quadri e degli originali spariti





Saga familiare Gianni Agnelli, John Elkann, Margherita Agnelli e Marella Agnelli FOTO ANSA/LAPRESSE

RICOSTRUZIONE DI "REPORT" E DEL "FATTO"

UN'INDAGINE giornalistica sui capolavori appartenuti a Gianni Agnelli ed ereditati dai nipoti Elkann (cui sarebbero stati donati dalla nonna Marella Caracciolo) dei cronisti di Report e del il Fatto Quotidiano sarà presentata in una delle prossime puntate della trasmissione di Rai3 condotta da Sgfrido Ranucci Gli inquirenti torinesi, in un caveau del Lingotto, hanno ritrovato 13 tele, ma solo due originali . La Chambre di Balthus e il Pho Xai di Gérome

» **Ettore Boffano e Manuele Bonaccorsi**

TORINO

Diventa un giallo milionario, che corre tra Torino e Milano, la verità sulle opere della Collezione Agnelli finite nell'inchiesta penale sull'eredità della vedova dell'Avvocato, Marella Caracciolo.

Secondo un'annotazione della Guardia di Finanza di Milano, consegnata al procuratore aggiunto milanese Luca Fusco, 13 di quei quadri non sarebbero infatti scomparsi dalle dimore italiane della dinastia (come ha denunciato la figlia di Gianni Agnelli, Margherita), ma sarebbero state donate dalla nonna Marella ai tre nipoti John, Lapo e Ginevra Elkann e ora sarebbero "rintracciati e rintracciabili" in un caveau della Fiat Security al Lingotto e in Svizzera.

MOLTO DIVERSO, invece, ciò che emergerebbe dalle indagini che stanno svolgendo la Procura e la Gdf di Torino, dopo un esposto di Margherita contro i tre figli. Un fascicolo, al quale nei prossimi giorni sarà allegato quello di Milano, che ha portato i pm torinesi a indagare i tre Elkann per i "raggiri e gli artifizi" messi in opera per costruire una "inesistente residenza svizzera" della nonna.

Nei sequestri effettuati lo scorso 8 febbraio, i finanzieri avevano visitato anche un caveau nella palazzina storica Fiat del Lingotto, dove erano conservati arredi di valore un tempo presenti nelle residenze dell'Avvocato di Villar Perosa, di Villa Frescot a Torino e nell'appartamento di Palazzo Albertini davanti al Quirinale. *Il Fatto Quotidiano* e *Report*, in un'inchiesta giornalistica condotta tra Torino, Roma e la Svizzera, hanno ricostruito però che gli inquirenti torinesi hanno rinvenuto al Lingotto solo due originali, *La Chambre* di Balthus e il *Pho Xai* di Gérome, e invece tre copie di modesto valore di altri tre capolavori: il *Glacons effect blanc* di Monet, *La scala degli addii* di Balla e il *Mistero e malinconia di una strada* di De Chirico. Ma dove sono gli originali? Secondo gli Elkann, che hanno risposto a una richiesta di informazioni avanzata da Vittorio Sgarbi quando era ancora sottosegretario ai Beni Culturali e dopo un accesso agli atti di *Report* al ministero, sarebbero sempre stati a Sankt Moritz, nella villa Chesa Alkyon dell'Avvocato. Per il momento, la Procura torinese sta approfondendo soprattutto le vicende legate alla residenza svizzera di Marella e agli eventuali resti fiscali. Ma è probabile che in un secondo tempo, dopo un primo esame di un consulente, i pm ordinino una perizia per accertare l'esatta datazione delle copie. Se emergesse, infatti, che esse sono state realizzate dopo il 24 gennaio 2003, giorno della morte di Gianni Agnelli, allora le indagini potrebbero estendersi a verificare quando e come gli originali hanno lasciato l'Italia per la Svizzera e sostituiti con le copie. Se fosse mai dimostrato che i tre quadri si trovano in Italia, allora potrebbe trattarsi di un reato. E anche piuttosto grave: esportazione illecita di opere d'arte, punito dal Codice dei beni culturali con una pena dai 2 a 8 anni di reclusione. Tutto potrebbe essere prescritto: ciò che invece non si prescriverà mai è il diritto da parte dello Stato di rivendicare il rientro delle opere in Italia, con un sequestro. A sostegno delle tesi degli Elkann, secondo la Gdf di Milano, ci sarebbero anche le testimonianze di due segretarie di Marella, Paola Montaldo e Tiziana Russi, e di un altro domestico che avrebbero confermato come la nonna avesse donato quei quadri ai nipoti. Qualcosa che contraddice l'elenco delle opere acquisito dal procuratore aggiunto Fusco nel 2009, in un'altra inchiesta sull'eredità Agnelli, e di cui *Report* e *il Fatto Quotidiano* sono entrati in possesso. Una lista ritenuta veritiera da due personaggi chiave: colui che l'ha redatta, Stuart Thorton, storico maggiordomo inglese di Agnelli, ed Emmanuele Gamna, ex avvocato di Margherita che trattò la suddivisione delle opere tra madre e figlia nel 2004. Il documento riporta quotazione (assai al ribasso) e collocazione delle opere. Il De Chirico si trovava a Roma: valore 7 milioni. Il Balla anch'esso era nella Capitale: 2 milioni. C'era infine il Monet che risultava essere a Villa Frescot: 8 milioni. L'originale non si sa dove si trovi.

> **Capolavori** Secondo la Finanza di Milano le opere non sarebbero scomparse, eppure quasi tutte sono delle copie. I dipinti sono stati portati illegalmente all'estero?

I QUADRI DI ROMA, secondo le testimonianze giurate di altri dipendenti della famiglia, erano lì almeno fino al 2018, quando un trasportatore, il torinese Giorgio Ghilardini, li prelevò: la bolla del trasporto è stata sequestrata dai pm torinesi.

Infine, il professor Lorenzo Canova, direttore scientifico della fondazione De Chirico, ricorda che il suo maestro, l'insigne storico dell'arte Mauro Calvesi, aveva visto l'originale di *Mistero e melanconia di una strada* nell'appartamento romano dell'Avvocato. "Me lo presterebbe per una mostra", chiese il critico ad Agnelli. "Preferirei di no, i quadri a volte voglio scambiarli, questo non voglio sia notificato al ministero", avrebbe risposto il "signor Fiat". Per ora, sempre la Gdf di Milano afferma che. "dalle consultazioni delle banche dati, in particolare, quelle del Ministero dei Beni Culturali e la piattaforma S.u.e. (Sistema uffici esportazione), non sono emerse né movimentazioni illecite né vincoli". Margherita Agnelli ritiene invece che le opere le siano state sottratte dall'eredità della madre Marella e, comunque, chiederà la nullità della presunta donazione ai figli. Ma il punto non è questo. Quelle opere, a chiunque spettino, devono rimanere in Italia. Così almeno dice la legge (che fino a prova contraria vale per tutti, anche per i discendenti di quello che era chiamato l'ultimo "principe italiano").

L'inchiesta giornalistica dei giornalisti di *Report* e del *Fatto Quotidiano* sarà presentata in una delle prossime puntate della trasmissione di Rai3 condotta da Sigfrido Ranucci.

VERSO IL VOTO • LE ELEZIONI REGIONALI

Piemonte: la destra ha già vinto, ma Cirio e Lega litigano sul dopo

I CANDIDATI



ALBERTO CIRIO

• Azzurro, è stato eletto governatore nel 2019



GIANNA PENTENERO

• Dem, ex assessora della giunta di Torino



SARAH DISABATO

• Candidata presidente del Movimento 5 Stelle

» Ettore Boffano

TORINO

La fine è nota: **Alberto Cirio**, presidente uscente della giunta regionale piemontese, ha già la vittoria in tasca. Tra una settimana esatta, le urne diranno che lui e il centrodestra continueranno a guidare il Piemonte anche per per i prossimi cinque anni. Una sensazione che, prima ancora dei sondaggi riservati, si fonda sull'inesistenza di una qualsiasi alternativa elettorale. Un vuoto segnato dal mancato accordo tra Pd e M5S: il solo che avrebbe potuto allestire un attacco credibile al feudo di Cirio, in una regione già difficile per la netta prevalenza del centrodestra nel Piemonte diverso da Torino.

COSÌ, LE VERE discussioni di questi ultimi giorni di una stanchissima campagna elettorale riguardano due questioni contrapposte: quale sarà il risultato personale di Cirio, per permettergli di fronteggiare le pretese sulla nuova giunta di Fratelli d'Italia, e se il centrosinistra (Pd e Alleanza Verdi e Sinistra) riuscirà a impedire al centrodestra di conquistare l'ormai trentennale "villaggio di Asterix" di Torino. E con un risultato, soprattutto per i democratici, non troppo inferiore a quello che il partito di **Elly Schlein** raggiungerà alle Europee. Cirio, un ex giovane democristiano di Alba e da anni dirigente di Forza Italia, fu eletto nel 2019 con un forte consenso elettorale della Lega di **Matteo Salvini**. In questo contesto, per dire, quasi dieci giorni ha tenuto banco una vicenda clamorosa: due consiglieri uscenti del Carroccio e ricandidati, **Sara Zambaia** e **Stefano Allasia**, hanno fatto un video in cui si invitava a fare il voto disgiunto. Cioè, non mettere la X su Cirio ma sulla candidata presidente dei 5S, **Sarah Disabato**. Alla fine è intervenuto lo stesso Salvini. Questa volta, dunque, l'azionista di riferimento per la rielezione di Cirio sarà invece il partito di **Giorgia Meloni**, che già rivendica l'assessorato alla Sanità, sino a oggi appannaggio leghista. Croce e delizia della politica regionale: croce per il deficit di bilancio e i buchi nell'organico di medici e infermieri (mancano più di 7 mila addetti), delizia per il centro di potere che rappresenta negli equilibri di giunta.

Una poltrona che piace molto a **Maurizio Marrone**, attuale assessore alla Semplificazione ed esponente dell'ala più nostalgica e identitaria di FI. Il presidente uscente punta a raccogliere il più possibile di consensi personali, per poi poter indicare un assessore tecnico (una scelta che in Fratelli d'Italia, si dice, non dispiacerebbe anche al piemontese **Guido Crosetto**) che sappia guidare la realizzazione di dieci nuovi ospedali e tenere a bada le mire della sanità privata.

MOLTO DIVERSO il problema del centrosinistra e in particolare del Pd: perdere, ma non troppo. Su un terreno molto accidentato e in una partita disperata nella quale pesano il flebile impegno del sindaco di Torino, **Stefano Lo Russo**, appannato dalla concordia istituzionale che lo lega a Cirio, e lo scandalo giudiziario che, in un'inchiesta sulla 'ndrangheta, ha travolto **Salvatore Gallo** (guidava la corrente Pd vicina a **Piero Fassino**), facendo perdere a suo figlio Raffaele il posto di capolista per le regionali. Una vicenda che non ha più fatto capolino nella campagna elettorale, ma che ha dissestato le scelte dei dem. Costretti a richiamare (dopo averlo lasciato a casa), e per sostituire Gallo, il chirurgo **Mauro Salizzoni** – eletto nel 2019 con 18 mila voti – e affidando a **Gianna Pentenero**, assessore della giunta comunale di Torino, il ruolo ingrato ma generoso di candidata alla presidenza destinata alla sconfitta. E mettendo da parte le candidature contrapposte di **Chiara Gribaudo** e **Daniele Valle**, usurate nelle settimane della trattativa impossibile con il M5S: Gribaudo era per il sì, Valle per il no.

Ancora più difficile sembra essere proprio il tragitto dei 5S: che si affidano a una candidata presidente molto battagliera, Sarah Disabato, ma che potrebbero scontare il tradizionale scarso *appeal* del Movimento nelle elezioni locali. Per nulla mitigato dal prestigio della ex sindaca e deputata **Chiara Appendino**, consolidato però solo a Torino. Qualche sostegno alle sorti del centrosinistra, infine, potrebbe arrivare proprio nella città della Mole da Avs che ha scelto come capolista **Roberto Tricarico**, ex assessore alla Casa nelle giunte comunali di **Sergio Chiamparino** e in passato collaboratore di Ignazio Marino, candidato per quella stessa lista alle Europee.



QUATTRO GIORNI ALLE URNE

"IL FATTO" prosegue con servizi e reportage sulle elezioni di sabato 8 e domenica 9 giugno: nei due giorni si andrà alle urne per il nuovo Parlamento europeo; per i sindaci e i consigli di 3.175 Comuni, di cui 29 capoluoghi; per le Regionali in Piemonte cui è dedicato l'articolo di oggi

Il bis scontato
Giallorosa divisi
Cinque anni fa decisivo il Carroccio, oggi FdI Perdenti Pd e 5S





In collaborazione con:



Con l'adesione della:



Main partner:



Lancio della **XIV edizione della campagna** **MERCOLEDÌ 5 GIUGNO, ORE 11.00**



Campaign partner:

AlmavivA

in occasione della
52° Giornata Mondiale dell'Ambiente

Interventi introduttivi



ALFONSO PECORARO SCANIO
Presidente Fondazione UniVerde



ROSALBA GIUGNI
Presidente Marevivo



ANDREA ABODI
Ministro per lo sport e i giovani

Sala Polifunzionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Via Santa Maria in Via, 37b (Roma)

Interventi



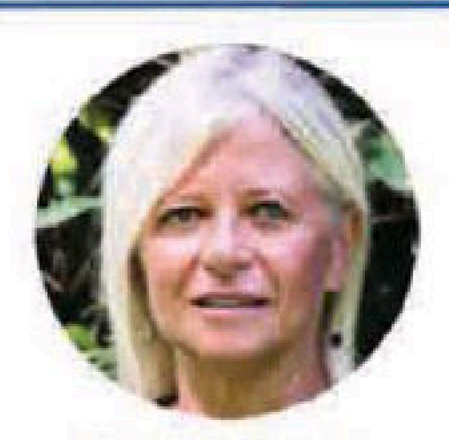
Amm. I.C. Nicola CARLONE
Comandante Generale Corpo delle Capitanerie di porto Guardia Costiera



ALBERTO TRIPI
Presidente AlmavivA



LUCIANO BUONFIGLIO
Presidente Federazione Italiana Canoa e Kayak FICK



DONATELLA BIANCHI
Conduttrice televisiva e Presidente Parco nazionale e Area Marina Protetta delle Cinque Terre

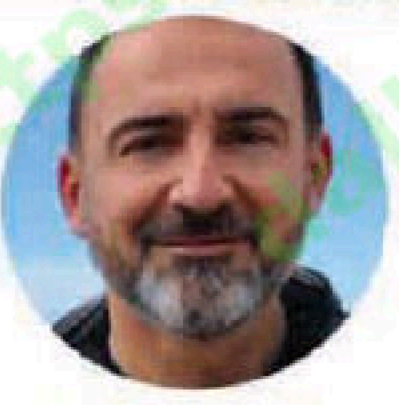


JIMMY GHIONE
Inviato Striscia la notizia e testimonial della campagna #PlasticFree



BRUNO MASCARENHAS
Campione olimpico di canottaggio e testimonial della campagna #MediterraneoDaRemare

Presentazione delle best practice per la tutela del mare



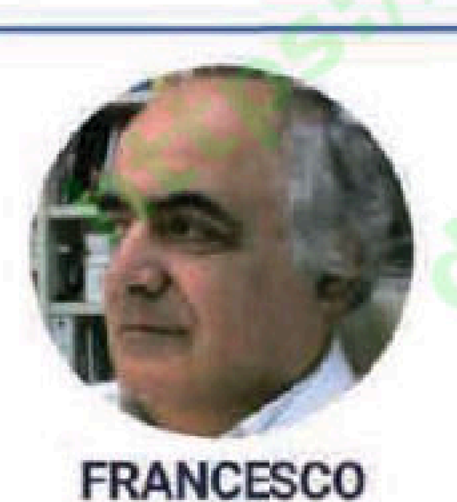
ALESSANDRO CIBIEN
CEO Flexopack



MASSIMILIANO EVANGELISTA
Sales Strategic Lead Ambiente e Territorio AlmavivA

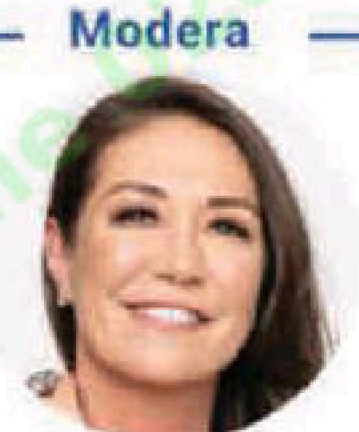


STEFANO CASU
C.I.O. Castalia



FRANCESCO ALIBERTI
Docente presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e consulente Marnavi

Modera



TESSA GELISIO
Conduttrice e autrice televisiva e blogger

All'incontro parteciperanno canoisti e canottieri della **Federazione Italiana Canoa e Kayak**

Partners:







Media partners:









TeleAmbiente



Ingresso libero consentito fino al raggiungimento della capienza massima della sala, previa registrazione.

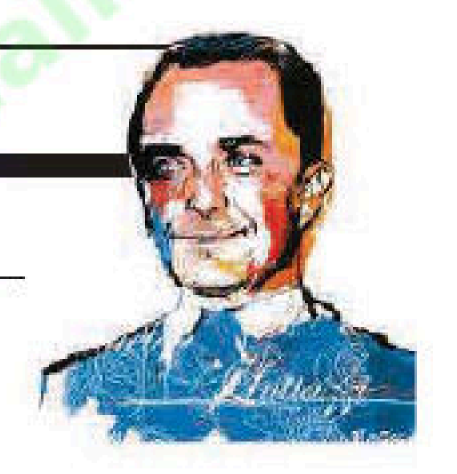
RSVP: info@fondazioneuniverde.it

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



I REDATTORI DI MONTANELLI, GIANNI AGNELLI IN MISERIA, QUELLA FOTO DI ALMIRANTE

Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie specializzate che forniscono materiali ai columnist di **gossip faceti**. *Il sistema è di una praticità ineguagliabile. Siete affranti dalle notizie sulla Terza guerra mondiale e sentite il bisogno di ristorarvi con aneddoti italiani redatti alla maniera americana? Eccovi serviti.*

Da Cova si parlava di un grande quotidiano. "Come si chiama quel redattore con gli occhiali?" chiede un tale a **Indro Montanelli**. Montanelli: "Con gli occhiali? Specifica. In quel giornale i redattori hanno tutti più o meno gli occhiali". "Quello piuttosto sudicio...". "Specifica. Quei redattori sono tutti più o meno sudici". "Quello che si dà arie di genio incompreso...". "Specifica. Quelli, più o meno, si credono tutti dei geni incompresi...". "Quello becco!". "Specifica, specifica!" insiste Montanelli, annoiato.

Letto il copione di un nuovo film di **Luciano Emmer**, la giovane **Virna Lisi** telefonò al regista: "Devo rifiutare, proprio non me la sento di fare la parte di una vergine". "E perché no?" "Ma mi vergogno!".

Il Gruppo 63 era un movimento letterario che propugnava lo sperimentalismo linguistico contro gli stilemi obsoleti del neorealismo, e i suoi membri più famosi (Arbasino, Balestrini, Eco, Manganelli e Sanguineti) erano tormentati di continuo da grafomani in cerca di gloria. Un giorno dissero a **Manganelli** che uno di quegli scribacchini si era arricchito: "Ha fatto fortuna. Ora gira in carrozza". E Manganelli: "Al posto del cavallo?".

"Quando bevo il caffè non riesco a dormire", confessò **Rossana Podestà** sul set di *Il prete sposato*. Il protagonista, **Lando Buzzanca**, colse subito la palla al balzo: "È questione di temperamento. A me succede il contrario: quando dormo, non riesco a bere il caffè".

Durante la campagna elettorale del 1972 **Giorgio Almirante** capitò un giorno in una povera casa di contadini dove venne accolto con molta deferenza. Stupito, il segretario del Msi volse lo sguardo per la stanza e scorse a un tratto una sua foto, ritagliata da un rotocalco e appiccicata al muro. Ne fu molto lusingato e disse al contadino: "Vi ringrazio, onest'uomo. Voi ammirate quella fotografia, vero?" "Non so chi sia" confessò allora il contadino. "L'ho ritagliata dalla *Domenica del Corriere* perché somiglia tanto a mio padre".

A un edicolante che gli porgeva per burla una copia de *Il Tempo*, **Alberto Moravia** disse: "Grazie, non so leggere". E il giornalaio: "Credevo soltanto che non sapesse scrivere".

Al Whist, l'esclusivo club torinese, un industriale affetto da mania umanitaria non perdeva occasione per tessere l'elogio della miseria dicendo che la ricchezza non dà la felicità. Una sera **Gianni Agnelli** gli replicò: "Verissimo. Ma la ricchezza ci permette di scegliere la miseria più adatta al nostro temperamento".

Walter Chiari fu a lungo un infaticabile playboy. **Elsa Martinelli, Lucia Bosè, Maria Gabriella di Savoia, Mina** e **Ava Gardner** furono solo alcune delle sue conquiste più famose. Scritturato per una commedia musicale a Broadway, in conferenza stampa una bella giornalista gli domandò perché non si fosse ancora sposato: "Teme forse di annoiarsi, nel ruolo di marito?". Sornione, Chiari rispose: "Be', il matrimonio non sarebbe poi una cosa tanto noiosa, se non si corresse il rischio di sposare una vergine".

Ma non avevamo votato sul tema della giustizia?

Per quanto riguarda la separazione delle carriere e altri temi sulla giustizia avevamo già votato No sul referendum della Lega. Questi voti referendari non valgono più?

SILVIO

Caro Silvio, siamo governati da analfabeti.

M. TRAV.

Giuseppe Conte mostra una forte crescita politica

Giuseppe Conte arrivò dal nulla, politicamente parlando: leader subito sottovalutato da Di Maio e Salvini alle soglie del governo Conte-1 tra M5S e Lega, la crescita politica e dialettica di Conte è stata repentina, i timori quasi reverenziali con i suoi interlocutori ben presto hanno lasciato il posto alla giusta aggressività nell'esporre le proprie idee, una presa di coscienza delle proprie potenzialità sconosciute persino a se stesso. Tutto ciò spiega molte cose, innanzitutto i continui attacchi dei sui avversari politici, molto più numerosi che non contro altri leader. Persino Giorgia Meloni ha preferito scontrarsi con la segretaria dem che con lui; e non mi si venga a dire che è stato solo perché quest'ultima rappresenta la seconda forza politica. Conte ha resistito persino alle continue invettive del cofondatore Grillo, che certo non lo ha agevolato nella sua ascesa. Criminale per Giorgia, voltagabbana sulle armi all'Ucraina (ma cambiare idea, semmai un merito), oggi costituisce l'unico baluardo contro la povertà di milioni di famiglie.

DELFINO BISCOTTI

LO DICO AL FATTO

Roma Gualtieri gioca su Tik Tok, intanto sospinge le speculazioni

SONO ABBONATA PARTNER al *Fatto* e allieva della Scuola di cittadinanza Domenico De Masi. Vi scrivo per esprimere un certo disappunto perché non trovo più, nelle pagine del nostro quotidiano, servizi e articoli che riguardino le scempiaggini del sindaco Gualtieri. Vi assicuro che ve ne sono e che egli procede indisturbato a tagliare selvaggiamente gli alberi per allargare le sedi stradali che saranno occupate dai pullman del Giubileo. Di recente è stato autorizzato un progetto di rigenerazione urbana, parolone che fa chic pronunciarlo, su confini e terreni adiacenti a un'area sotto vincolo paesaggistico, la Valle dei Casali. Il progetto si chiama Porta Pamphili e si tratta della costruzione di appartamenti raffinatissimi, destinati a pochi. Il progetto è gestito dall'Agenzia Savills che ha sede in Lussemburgo e si finanzia con fondi internazionali. Gualtieri ha presentato il progetto nel contesto delle celebrazioni del 25 aprile insieme all'Anpi perché l'area interessata alle nuove costruzioni sorge accanto al Forte Bravetta, luogo di memoria, dolore e orgoglio per le vittime della resistenza romana. L'assessore all'urbanistica (non un urbanista bensì un ingegnere elettronico) Maurizio Veloccia, ha presentato il progetto sottolineando come il Forte Bravetta ne trarrà vantaggio poiché sarà oggetto anch'esso di restauro. Così pure sorgeranno, accanto agli appartamenti di lusso, una scuola e un giardinetto destinato ai bambini. Chissà se le graduatorie che tra i requisiti di ammissione alla scuola prevedono la residenza nei paraggi come elemento prioritario, soddisferanno davvero questa aspettativa. Vi scrivo perché in passato sono state fatte meritevolissime inchieste sulla frenesia della cosiddetta rigenerazione urbana, in particolare da Gianni Barbacetto, sulle speculazioni di immobiliaristi senza scrupoli e sulla copertura del suolo a Milano. Sarebbe davvero interessante far conoscere la storia di quell'area su cui sorgeranno gli appartamenti di lusso. L'area prospiciente la Valle dei Casali è sempre appartenuta alla famiglia dei Mezzaroma, storici palazzinari romani che vi avevano edificato dei residence (ora in abbattimento) dalla storia travagliata che si è dipanata sotto diverse sindacature di destra e sinistra, indistintamente. Ora che Gualtieri è sbarcato anche su TikTok sta facendo una spregevole propaganda su tematiche essenziali per la città che sono e restano problemi enormi.



I giochi di Roma Il sindaco Roberto Gualtieri

LUZI LUCIANA

Rally folli nel friulano: solo vittime e caos

Se avessero potuto, i sindaci friulani avrebbero speso (fatto spendere!) qualche milione di euro per salvare i tre giovani tragicamente periti nel Natisone. Vero? Perché allora continuano ad autorizzare rally provocando, ogni anno, nel solo Friuli, la morte di decine di giovani? È evidente come il sole che, per i comuni del percorso, i costi, in termini di rumore, inquinamento, vigilanza, rischio di frequenti morti e feriti e, soprattutto, emulazione dei piloti con conseguenti tragedie sulle strade, sono infinitamente superiori ai "benefici" di qualche decina di euro in più per i bar della zona; e che, pertanto, le relative autorizzazioni sono in criminale contrasto col principio di economicità dell'azione amministrativa (benefici superiori ai costi), nonché con lo stesso principio di buon andamento. Da non confondere con quello di buona andatura...

LUCIANO DISSEGNA

Il Pd non ha motivo di candidare Tarquinio

Caro direttore, chiedo a lei una risposta poiché è improbabile che mi risponda la Schlein. Qual è il senso della candidatura nelle liste Pd di Tarquinio (di cui condivido tutto il pensiero) se poi una sua proposta non verrebbe mai votata dal Pd (come già fatto intuire dalla segretaria)? Credo di immaginare il perché. E allora i signori del Pd non possono sparlare e stupirsi delle candidature civetta (a volte indecenti) degli altri partiti. Io non voto Pd, ma solo noi elettori abbiamo il diritto di indignarci.

FERDINANDO CORVINO

Con tutto il rispetto per Tarquinio, che merita di meglio, il Pd ha votato sempre per le armi all'Ucraina e per il riarmo europeo (anche con fondi del Pnrr) e poi ha candidato l'ex direttore di Avvenire per coprire le sue vergogne con la più classica foglia di fico.

M. TRAV.

DIRITTO DI REPLICA

Sul *Fatto Quotidiano* del 2 giugno 2024 c'è un lungo articolo sul M° Alberto Veronesi, a firma di Thomas Mackinson, in cui vengo nominato in maniera del tutto erronea. Infatti in un colloquio telefonico, a una precisa domanda del giornalista a proposito di Alberto Veronesi, ho ricordato che l'unico contatto avuto con lui fu in occasione dell'esame di Corso inferiore di composizione (4° anno) al Conservatorio G. Verdi di Milano, per il quale facevo parte della commissione giudicatrice: Veronesi si presentò come privatista e fu promosso, sia pur con una valutazione modesta. Alberto Veronesi non è mai stato mio allievo, come invece si evince dall'articolo, né io da allora ho mai più saputo alcunché della sua carriera scolastica e quindi non avrei potuto assolutamente parlarne.

BRUNO ZANOLINI

Gentile professore, l'errore di cui mi scuso è dovuto esclusivamente alla necessità di sintesi con la testimonianza resa dal suo collega Professor Adriano Guarnieri, che è stato invece professore di Veronesi e che fece parte della commissione che lo bocciò all'esame di ammissione al Corso di Composizione al Conservatorio, mentre lei ha riferito di una promozione "per il rotto della cuffia" al quarto anno quando si presentò da privatista.

T. MAC.

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

CARRIERE SEPARATE, INUTILI E PERNICIOSE: ECCO PERCHÉ

ANTONIO ESPOSITO

La riforma della giustizia del ministro Carlo Nordio ha tre obiettivi: la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, la modifica del sistema di nomina dei membri del Consiglio superiore della magistratura, la istituzione di un'Alta Corte che giudichi gli illeciti disciplinari dei magistrati.


Giustizia Il ministro Nordio

QUANTO AL PRIMO OBIETTIVO, va osservato che tale separazione è inutile e dannosa. È inutile perché essa già esiste da tempo: infatti, oltre il 90% dei magistrati che assumono le funzioni di pm continuano, nel corso della carriera, a esercitare le medesime funzioni, sia perché l'incarico di pm è più appetibile e prestigioso, sia per le restrizioni imposte al cambio di funzioni dalle norme susseguitesi dal 2006 al 2022 che ha irresponsabilmente limitato i passaggi da una funzione all'altra a uno solo nel corso della carriera.

Ma è anche dannosa perché: a) porta all'abbandono definitivo della "cultura della giurisdizione" – (che ha formato i migliori magistrati) – che, anzi, andava nuovamente sviluppata in aderenza a direttive europee (Carta di Roma del 17.12.2014) che auspicano l'intercambiabilità delle funzioni; b) porta al definitivo appiattimento – già in atto – delle funzioni del pm su logiche prossime a quelle di polizia (e che ha già provocato criticità). Si dà in tal modo vita a un corpo separato, a se stante, pienamente integrato con la polizia giudiziaria, che non fa più parte della giurisdizione e che finirà con il tempo per essere inglobato nel ministero della Giustizia (e/o in quello dell'Interno), così passando sotto il controllo dell'esecutivo.



Giudizio diverso deve darsi alla previsione che (finalmente) i membri togati del Csm verranno nominati a seguito di sorteggio (secco).

Ciò è quanto si merita la magistratura, in particolare quella associata, che non ha mai voluto liberarsi – neanche dopo scandali enormi pesantemente censurati dal Capo dello Stato che aveva invitato "a cambiare pagina" – dello strapotere delle correnti nelle elezioni (quale che fosse il sistema elettivo), e nella gestione del Csm ridotto a organo poco imparziale e rappresentativo delle correnti e dei loro interessi.

Non è, invece, accettabile che per la nomina dei membri laici non sia stato previsto il medesimo sistema del sorteggio secco, giacché si è preferito – e ciò lascia molto perplessi – optare per il sistema del sorteggio integrato, in quanto i membri laici verranno sorteggiati da un elenco di avvocati e professori "compilato mediante elezione dal Parlamento" (vale a dire dai partiti).

PER ELIMINARE IL FORTE dubbio che non si è voluto porre fine alla degenerazione partitica (che da sempre ha afflitto, con la degenerazione correntizia, il Csm) sarebbe bastato prevedere che l'estrazione avvenisse dagli elenchi degli avvocati con 15 anni di professione e dei professori ordinari di materie giuridiche esistenti presso i rispettivi organismi professionali.

Quanto all'Alta Corte, va detto che l'abolizione della sezione disciplinare del Csm è cosa buona e giusta, mettendo fine a quella impropria commistione tra funzioni amministrative e giurisdizionali svolte dai componenti del Consiglio superiore e ponendo fine a quella degenerazione correntizia che ha reso poco credibile anche la sezione disciplinare.

Eccessivo è, comunque, il numero dei componenti: ben 15, che vanno drasticamente ridotti. Inoltre, i membri tra professori e avvocati dovrebbero essere estratti a sorte dagli elenchi esistenti presso gli organismi professionali e non dall'elenco compilato dal Parlamento (vale a dire dai partiti), come anche in questo caso prevede la riforma dando luogo a forti sospetti di possibile degenerazione partitica.

In definitiva, non si è per nulla in presenza – come esulta il ministro Nordio – di una "riforma epocale" giacché essa non serve affatto a migliorare la giustizia e non elimina quell'autentica vergogna della inaccettabile lungaggine dei processi civili e penali, indegna di un paese civile.

NUOVO ATLANTE

ALESSANDRO ORSINI

Nato a Est L'Italia pronta a sostenere il "cuneo" ucraino contro la Russia

Sentiamo ripetere di continuo che Finlandia e Svezia hanno deciso di entrare nella Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Questo è falso. Svezia e Finlandia avevano abbandonato la loro neutralità molto prima del 24 febbraio 2022 diventando membri di fatto della Nato in funzione anti-russa. Mi limito a citare un solo fatto a sostegno di questa mia affermazione: "Trident Juncture", l'esercitazione militare della Nato che si è svolta tra ottobre e novembre 2018. Non soltanto Svezia e Finlandia hanno partecipato con mezzi e soldati, ma hanno addirittura messo a disposizione il loro territorio. Proprio così: "Trident Junture", l'enorme esercitazione della Nato sotto scenario articolo 5, quello della difesa collettiva, si è svolta in Svezia, Finlandia e Norvegia.

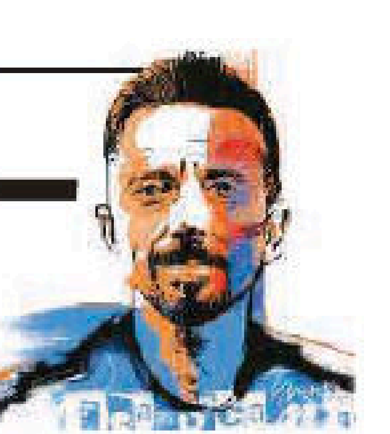
Finlandia e Svezia hanno smesso di essere neutrali tanto tempo fa allarmando la Russia. Mentre Svezia e Finlandia partecipavano a "Trident Juncture", l'Ucraina diventava a sua volta membro di fatto della Nato. Utilizzando le armi e l'addestramento della Nato, il governo di Kiev sparava sui civili russi in Donbass. La Russia si è trovata così davanti al seguente scenario: Svezia, Finlandia e Ucraina membri di fatto della Nato. Dal momento che la Finlandia confina con la Russia, la domanda è: "Perché la Russia ha invaso proprio l'Ucraina?". Le ragioni sono molte; le ho sviscerate nel mio libro *Ucraina. Critica della politica internazionale* (Paper First 2022). In questa sede, mi limito a citare una delle ragioni più importanti che è puramente geografica e territoriale. Guardando la cartina dell'Europa, vedremo che l'Ucraina, a differenza della Finlandia, assume la forma di un "cuneo" nel territorio russo. In caso di Terza guerra mondiale, la Nato può far transitare tutti i propri carri armati, missili, aerei e soldati verso l'Ucraina, ma non potrebbe operare lo stesso colossale spostamento di truppe e mezzi in Finlandia, separata dall'Europa continentale dal mare. È proprio quello che sta accadendo; è questo "cuneo" che vediamo.

ARMI PERCHÉ KIEV È UNA MINACCIA PER MOSCA E COME CROSETTO GESTIRÀ IL DOPO VOTO

La Nato ha gioco facile nel far arrivare mezzi e munizioni in Ucraina da Washington e da qualunque altro Paese europeo della Nato: basta semplicemente far transitare tutti questi mezzi da un Paese all'altro. Questo "schema" non potrebbe essere ripetuto in caso di guerra tra Cina e Taiwan, che non ha alle spalle 23 Paesi della Nato. Dobbiamo infatti ricordare che ben 23 Paesi dell'Unione Europea sono membri della Nato: 23 su un totale di 27. Ho cercato molte volte di spiegare che la guerra in Ucraina è una guerra esistenziale per la Russia. Una delle ragioni è geografica. L'Unione Europea, a causa della sua classe dirigente corrotta, si è infilata in una guerra che può soltanto perdere. Per la Russia, il "cuneo" ucraino è la sua fine. Il furbo Guido Crosetto ha deciso di dare a Zelensky i Samp-t e gli Storm Shadows, i missili in grado di colpire il territorio russo, dopo il voto. In campagna elettorale, Crosetto finge di essere moderato. In realtà, i soldati italiani partecipano alle esercitazioni militari della Nato per prepararsi a sparare sui soldati russi in Ucraina. A che cosa servono le esercitazioni della Nato cui partecipano i soldati italiani se non a prepararsi alla guerra in Ucraina? Di certo i soldati italiani non partecipano a queste esercitazioni per invadere il Massachusetts e sparare sui soldati americani. Un sistema dell'informazione completamente corrotto non lo spiega. Crosetto dovrà assumersi grandi responsabilità se l'Italia si ritroverà in guerra con la Russia o se l'Ucraina sarà colpita dalle testate nucleari.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI



Eric Clapton, quella ora e mezza di rock più che leggendario

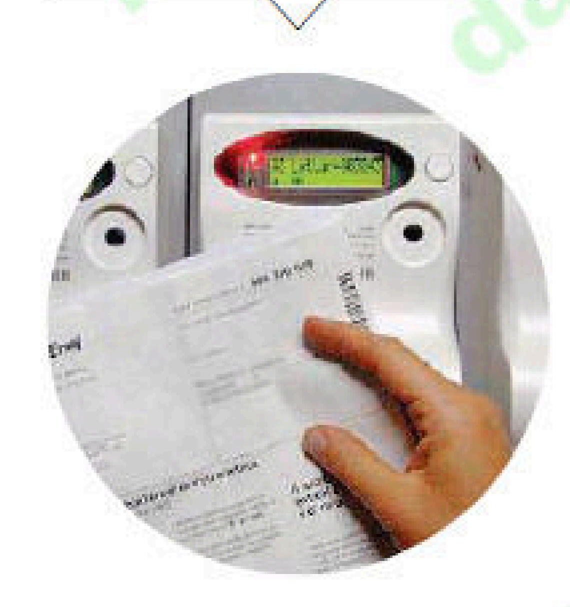
Forse è stato il suo ultimo concerto in Italia, e forse no. Di sicuro è stato l'unico nel 2024 nel nostro Paese. Avendo dato l'addio ai *live* più o meno 8767 volte nella sua carriera, quello di domenica al Lucca Summer Festival – primo appuntamento della rassegna – resterà in ogni caso l'ennesima prova di talento di uno dei più grandi chitarristi di sempre. Nato e poi morto e poi rinato chissà quante altre volte, Eric Clapton ha 79 anni ed è tuttora l'artista sublime – a tratti freddissimo, a tratti improvvisamente devastante e straziante – che è sempre stato.

A Lucca non ha fatto il suo migliore concerto (chi scrive lo ha visto dieci volte) e neanche il peggiore. Più di 16 mila spettatori paganti, 16 brani e poco più di un'ora e mezzo di musica (non molta, ma i concerti non si valutano un tanto al chilo). Come accaduto a Berlino due anni fa e a Bologna lo scorso anno, Clapton è partito in sordina. A chi lo conosce, domenica pomeriggio, ha raccontato di essere preoccupato per il freddo (ha piovuto fino a due ore prima del concerto) e per la quantità industriale d'acqua presa venerdì a Nimes. Se n'è stato due giorni a Viareggio, per rimettersi in sesto. Sul palco non si è sentito che fosse raffreddato, ma si è intuito facilmente quanto temesse di ammalarsi. Ha fatto quasi tutto il concerto inchiavardato dentro una palandrana e il cappellaccio da baseball, tipo pescatore attempato in *after* a cui non daresti un euro ma che poi – di colpo, come un prodigio – prende la chitarra e si trasforma in un satanasso di classe cristallina. La prima parte è andata via a basso cabotaggio, compreso il set acustico. Poi, tornato a imbracciare la sua Fender orgogliosamente griffata con i colori della Palestina, Clapton – e relativa band supersonica – hanno regalato versioni stupendamente torrenziali di *Got to Get Better in a Little While*, *Old Love*, *Crossroads*, *Little Queen of Spades* e *Cocaine*. È bastata quella mezz'ora lì per giustificare un concerto che nulla aggiunge, ma nemmeno nulla toglie a una leggenda (a tratti controvoglia) vivente. Eric, dopo un solo bis, se n'è poi andato senza troppe moine e salamelecchi: mai stato uomo da troppe parole, e pure due sere fa non è andato oltre qualche "Buonasera", "Grazie" e "Thank You So Much". Anche per questo, giorni fa, ha stupito (in positivo) una sua intervista in cui ha parlato anche del divinamente incazzoso Roger Waters, genio dei Pink Floyd con cui Clapton suonò nel suo primo disco solista (*The Pros and Cons of Hitch Hiking*) e a cui suggerì di avere più fiducia sulle sue qualità di bassista. Clapton si è espresso così: "Adoro Roger, davvero. Siamo fratelli e lui fa quello che gli pare, e ci vuole molto coraggio, e ne soffre terribilmente. L'ho visto sedersi sul davanzale della finestra e dire piangendo: 'È mattina qui a Manhattan e sono di nuovo in lacrime'. Sapete?". E ancora: "La musica è un agente curativo. Molte persone non si aspettano che io o Roger ci atteniamo a ciò che diciamo, ma lo facciamo".

CHITARRE IN CONCERTO A LUCCA: AD ASCOLTARLO ANCHE BEPPE GRILLO E ZUCCHERO

Resta da dire del pubblico, di tutte le età ma soprattutto over 60. C'era anche Zucchero, amico di lunga data di Clapton, e vedere un concerto accanto a lui è una fortuna rara perché ti fa notare cose che altrimenti non noteresti. C'era Beppe Grillo, innamorato fino al midollo del blues e ancora inarrivabile quando la butta sul cazzeggio e improvvisa battute irresistibili. C'era la supermodella Elle Macpherson, fidanzata con Doyle Bramhall II (il chitarrista di Clapton). C'era Fabiola Sciabarrasi, moglie di Pino Daniele, che aveva portato a Eric (che si esibì con Daniele a Cava de' Tirreni nel 2011) un plettro di Pino. E c'era pure Alain Friedman, che non appena è entrato nella *Vip Hospitality* e ha visto Grillo per poco non ha vomitato dal disgusto. E Grillo, che ha risposto da par suo, è ancora lì che ride per quella reazione così intrisa di poraccitudine malmostosa.

ZOOM



MERCATO LIBERO

Bollette poco chiare, l'Antitrust richiama 13 società

A meno di un mese dalla fine della maggior tutela, arriva l'ennesimo campanello d'allarme per le famiglie che stanno valutando un operatore del mercato libero: l'Antitrust ha disposto un monitoraggio su 13 società (Illumia, Jen Energia, Dolomiti Energia, Axpo Italia (Pulsee Luce & Gas), Ajò Energia, Acea Energia, Ecom-Energu Comune, Agsm Aim Energia, Hera Comm, Wekiwi, Omnia Energia, Semplice Gas & Luce, E.On Energia) perché "le offerte pubblicizzate online non sono risultate pienamente conformi alla disciplina a tutela del consumatore". In altre parole, come ha più volte segnalato anche *il Fatto*, c'è una bolgia delle offerte e nessuna trasparenza sui prezzi sia per l'elettricità sia per il gas. L'Authority non solo ha rilevato criticità nelle varie voci di costo, perché manca l'indicazione di alcuni oneri che compongono il prezzo dell'energia, ma in tema *green* ha riscontrato anche la totale mancanza di informazioni necessarie per compiere una scelta consapevole a tutela dell'ambiente. Notizie che le società dovranno fornire al più presto.

PER DANNO ERARIALE

Caso Englaro: condannato ex dg Sanità lombarda

L'ex dg della Sanità della Lombardia, Carlo Lucchina, è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire 175 mila euro all'Erario per aver impedito l'interruzione del trattamento che manteneva in vita Eluana Englaro in base a una "concezione personale ed etica del diritto alla salute". Lo scrive l'edizione milanese del *Corriere della Sera*. Nel 2009 il padre di Eluana, Beppino Englaro, fu costretto a trasferire la figlia in una struttura sanitaria di Udine dove la 39enne, in stato vegetativo da 17 anni, morì il 9 febbraio di quell'anno. Nel 2008 a Beppino Englaro fu negata la possibilità di fermare l'alimentazione artificiale che teneva in



vita la figlia dall'ex dirigente con una circolare nella quale intimava ai sanitari che l'avessero in cura di non venire "meno ai loro obblighi professionali" nonostante un anno prima la Corte di Cassazione avesse stabilito che ogni persona può rifiutare cure che ritiene insostenibili e degradanti. Anche la Corte d'appello di Milano aveva autorizzato l'interruzione del trattamento di sostentamento vitale.

GRAN BRETAGNA



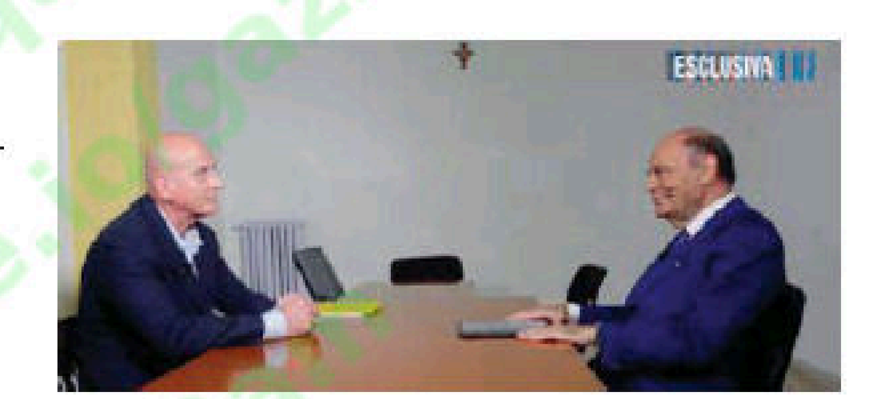
Farage ci ripensa: Mr Brexit si candida alle elezioni politiche in Gran Bretagna

LONDRA

Nigel Farage (ri)scende in campo. Con una conferenza stampa convocata all'ultimo, che ha monopolizzato i notiziari della sera, l'artefice della Brexit ha annunciato la sua candidatura alle Politiche del 4 luglio, come aspirante deputato del fortino nazionalista di Clacton e, soprattutto, leader del partito Reform Uk. Lo aveva escluso, ci ha ripensato. È l'ottava volta che Farage tenta di farsi eleggere a Westminster: finora non ci è riuscito, ma questo non gli ha impedito di avere sulla politica britannica un impatto infinitamente superiore a quello della maggior parte degli eletti. Prima con l'Ukip, il partito anti-immigrati che ha catturato gli umori di un'ampia porzione di opinione pubblica; poi con la guerra culturale e politica all'Europa, anche dagli scranni dell'Europarlamento, finita con l'uscita del Regno Unito dall'Ue; infine con l'indefesso lavoro di logoramento ai fianchi dei conservatori al governo negli ultimi 14 anni, odiati per non essere abbastanza cattivi con gli immigrati, e per non aver realizzato l'utopia di una *Britannia great again*. Il suo scopo dichiarato ora è batterli alle elezioni. Già prima dell'annuncio non erano lontanissimi: i Tories precipitati intorno al 20%, Reform intorno al 14%, con il Labour a oltre il 40. Le previsioni parlano di un trionfo laburista, il maggiore degli ultimi 100 anni: ma chi sarà all'opposizione? Il sistema elettorale britannico preferisce la governabilità alla rappresentanza ed è brutale con i partiti minori. È assai improbabile che Reform, partito sgangheratissimo, si piazzi secondo: ma prendendone le redini Farage potrà fare quello che gli riesce meglio, il disturbatore. Dovrà essere invitato, per *par condicio*, ai dibattiti importanti. Ha fatto lunga pratica sia in politica che come *anchorman* del canale privato Gb News: senza dimenticare un passaggio furbo nel reality show *I am a celebrity, get me out of here* che nel 2023 lo ha portato in milioni di case. Il pericolo è serio, tanto che alcuni quotidiani ieri parlavano di "rischio esistenziale" per i Tories: a poche ore dall'annuncio i candidati conservatori sono stati convocati per serrare le file su una nuova promessa del governo di limitare l'immigrazione. Ma con Farage saldamente a destra, e il Labour assestato su politiche di centro, il margine di manovra dei conservatori si assottiglia ancora.

SABRINA PROVENZANI

INTERVISTA A FORTI



"Disinforma sulle carceri", scontro tra penalisti e Vespa

POLEMICA a distanza tra i penalisti e Bruno Vespa dopo l'intervista che ha fatto a Chico Forti a *Cinque minuti* (Rai1) e definita "disinformazione" e "pubblicità-regresso" dalle Camere penali. "Non intendevo fare pubblicità alle carceri italiane di cui conosco da decenni le condizioni", ha replicato Vespa. Quello di Chico Forti, affermano i penalisti, "non è il primo caso per cui i riflettori dei media si accendono a comando, a seconda degli interessi politici. Si offre una distorta e irreale visione sulle condizioni detentive, oltre che un cattivo servizio di informazione".

L'ASSALTO ISLAMISTA

Germania, morto il poliziotto ferito a Mannheim

BERLINO

È morto nella notte di domenica il poliziotto ferito venerdì a Mannheim, nel sud della Germania. L'agente era intervenuto per bloccare un uomo armato di coltello che aveva attaccato dei manifestanti anti-islam. Gli attivisti del movimento Pax Europa avevano montato un banchetto nella piazza del mercato quando un afghano di 25 anni, sposato e da dieci residente in Germania, si è lanciato contro di loro con un coltello. L'uomo ha ferito cinque persone, tra cui Michael Stürzenberger, giornalista di estrema destra noto per le sue posizioni anti islamiche. In un video si vede il poliziotto, 29 anni, intervenire in soccorso degli aggrediti e venire colpito da una coltellata al collo. Un secondo agente ha sparato all'aggressore che al momento non può essere interrogato per le ferite riportate. L'episodio non è stato rivendicato da nessun gruppo, ma la destra tedesca ha bollato l'attacco come islamista. Ci sono stati diversi incidenti nelle ultime settimane di campagna elettorale. Singoli o piccoli gruppi hanno attaccato, con diversi gradi di violenza, politici di vari schieramenti. A inizio maggio l'europarlamentare socialdemocratico Matthias Ecke è stato aggredito da quattro adolescenti. Operato per le ferite riportate. Poi è toccato all'ex sindaca di Berlino, Franziska Giffey, e a un politico dei Verdi. Quello di venerdì è l'episodio più tragico. Secondo un rapporto presentato al Bundestag, in Germania nel 2023 ci sono state 2790 aggressioni a rappresentanti eletti.

COSIMO CARIDI

LA DECISIONE DEL TAR



Pg di Genova, annullata la nomina di Pinelli Accolto il ricorso di Zucca, il pm della Diaz

La nomina di Mario Pinelli a procuratore generale di Genova è stata illegittima: quel posto spettava a Enrico Zucca, il pm protagonista del processo sulla mattanza alla scuola Diaz. Il quale, nonostante fosse l'unico candidato titolato, è stato fatto fuori con una forzatura. A confermarlo è il Tar del Lazio, annullando la delibera dell'8 novembre con cui il Consiglio superiore della magistratura aveva preferito Pinelli con 18 voti a 11. Quella scelta, riconosce ora il Tar, aveva un vizio "palese": in base al Testo unico sulla dirigenza giudiziaria, Pinelli non era più un aspirante legittimato al posto, perché dopo aver fatto domanda aveva accettato un altro incarico, quello di procuratore generale di Campobasso. Nonostante ciò, il Csm aveva "resuscitato" la sua corsa con un'interpretazione inedita: uno sforzo ricondotto da molti alla volontà di silurare Zucca, il magistrato che ha fatto condannare i dirigenti della Polizia responsabili dell'assalto alla Diaz durante il G8 del 2001. Una toga che in carriera si è fatta molti più nemici che amici, soprattutto negli ambienti politici vicini alle forze dell'ordine, anche a causa delle sue prese di posizione pubbliche.

La storia del concorso, bandito nel lontano 2019, è lunga e tormentata. A vincerlo per la prima volta era stato Roberto Aniello, sostituto pg in Cassazione: la delibera era stata impugnata da due dei tre sconfitti, cioè Pinelli e Carlo Zampi (sostituto pg a Trieste), ma non da Zucca. Il Consiglio di Stato aveva accolto il ricorso di Zampi, bocciando quello di Pinelli: lo stesso Zampi però aveva revocato la domanda prima della nuova nomina. A quel punto la Commissione incarichi direttivi confermava la scelta di Aniello, che però rifiutava l'investitura. Restavano Pinelli e Zucca, ma il primo nel frattempo aveva accettato l'incarico in Molise e quindi – in base al Testo unico – la sua domanda non era più valida. Secondo la maggioranza di destra del Csm, però, quella norma così semplice in questo caso non si applicava, perché Pinelli "non poteva pronosticare l'esito della procedura", segnata dal doppio ritiro di Zampi e Aniello. Tesi smontata in poche frasi dal Tar: "La durata particolarmente estesa del procedimento non costituisce circostanza che possa giustificare la disapplicazione della circolare", si legge nella sentenza. Ora l'organo di autogoverno potrà fare ricorso al Consiglio di Stato: se la decisione verrà confermata dovrà procedere a una nuova nomina, che a quel punto avrebbe come esito obbligato la scelta di Zucca.

PAOLO FROSINA

OGGI L'ADDIO A ROMA

Luigi Saraceni, giudice e politico di una sinistra che non c'è più



Oggi alle 14 al Tempietto Egizio del Verano a Roma un pezzo di quel che resta della sinistra saluterà Luigi Saraceni, 86 anni, scomparso la mattina del 2 giugno. Un garantista vero, un calabrese tutto d'un pezzo, caparbio fino all'ostinazione e capace di grandi slanci di generosità. Era entrato in magistratura negli anni 60, quando i Servizi schedavano le toghe "sospette", la giustizia era più classista di oggi e la Procura di Roma nascondeva in un "Registro S" i fascicoli sgraditi alla politica. Fu tra i fondatori di Magistratura democratica e di Antigone. E negli anni 90, da deputato dei Ds e poi dei Verdi, firmò con Alberto Simeone di Alleanza Nazionale la legge che allargava le maglie delle misure alternative al carcere.

Pensava ai poveri cristi in galera, Saraceni, non ai potenti. Nel 1994, a Montecitorio, votò contro l'eleggibilità di Silvio Berlusconi perché le tv erano sue, non di Fedele Confalonieri, e una legge del 1957 impediva ai pubblici concessionari di fare i parlamentari. Qualche anno dopo, da avvocato, si batté con Giuliano Pisapia per evitare l'estradizione in Turchia del leader curdo Abdullah Öcalan: vinsero davanti ai giudici di Roma, ma il governo D'Alema aveva già allontanato Öcalan che fu arrestato in Kenya e dal 1999 sconta l'ergastolo, unico prigioniero nell'isola di Imrali nel Mar di Marmara.

Per Saraceni venne poi il tormento dell'arresto della figlia, Federica, nell'inchiesta sulle nuove Brigate rosse. Volle difenderla nell'aula bunker di Rebibbia, fu assolta e poi condannata in appello per l'omicidio di Massimo D'Antona, giuslavorista, uomo della Cgil e della stessa sinistra a cui apparteneva l'ex magistrato. "Un uomo senza colpe", scrisse di lui Saraceni nel più doloroso capitolo di *Un secolo e poco più* (Sellerio, 2019), album di famiglia di una sinistra che non c'è più. Comincia dal padre di Luigi, Silvio, l'antifascista che nel 1944 a Castrovillari proclamò una "Repubblica" e aprì i granai, contro i signori del mercato nero.

ALESSANDRO MANTOVANI

SENTENZA CASSAZIONE

Graviano al 41bis potrà avere i libri sulla mafia

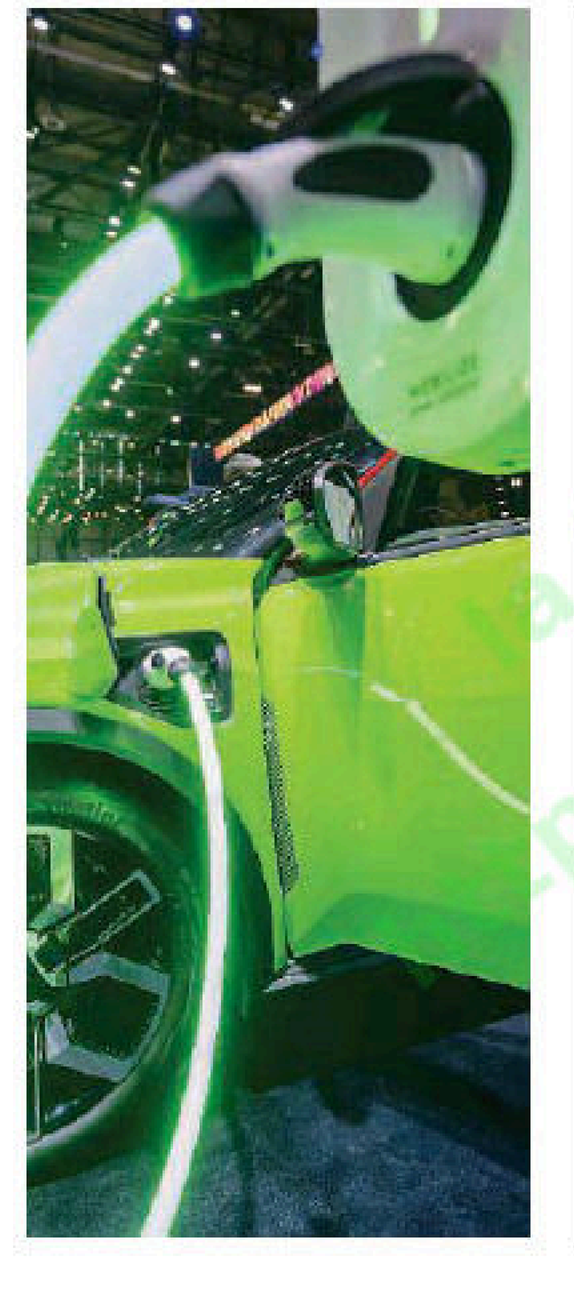
IL BOSS di Brancaccio Giuseppe Graviano potrà leggere i libri della collana "Storia della criminalità organizzata", pubblicata con la *Gazzetta dello Sport*. Volumi che l'ergastolano stragista aveva acquistato per il tramite dell'impresa interna al carcere di Terni dove è detenuto al 41 bis. Lo ha stabilito il Tribunale di Reggio Calabria dopo che la Cassazione nei mesi scorsi aveva dato ragione all'avvocato Vincenzo Dascola. I giudici hanno disposto che i libri siano consegnati, preso atto che non c'è il rischio che Graviano "acquisisca, tramite la lettura dei libri aventi a oggetto proprio il medesimo contesto criminale di appartenenza, notizie e informazioni che lo stesso detenuto possa utilizzare".

LU. MU.

201 MILIONI DI EURO

Bonus, esauriti in 9 ore fondi auto elettriche

IL CLICK DAY alla fine ha dato l'esito scontato: un boom per le prenotazioni delle auto elettriche con gli Ecobonus. In meno di 9 ore dall'apertura di ieri mattina della piattaforma, sono già finiti tutti i fondi disponibili per gli incentivi sulle e-car per oltre 200 milioni di euro. Si potevano ottenere fino a 13mila euro per una auto elettrica. Molto più a rilento, invece, le prenotazioni delle auto ibride plug-in (21-60 grammi al km di CO_2) e delle ibride (61-135 grammi al km di CO_2): per le prime sono stati utilizzati 7 milioni su 125,7 disponibili, per le seconde 64 milioni su oltre 276,6. Intanto, mercato dell'auto in calo del 6,6% in Italia a maggio ma il + 3,45% dello stesso periodo dell'anno scorso. Il calo di Stellantis è del 13,9%.



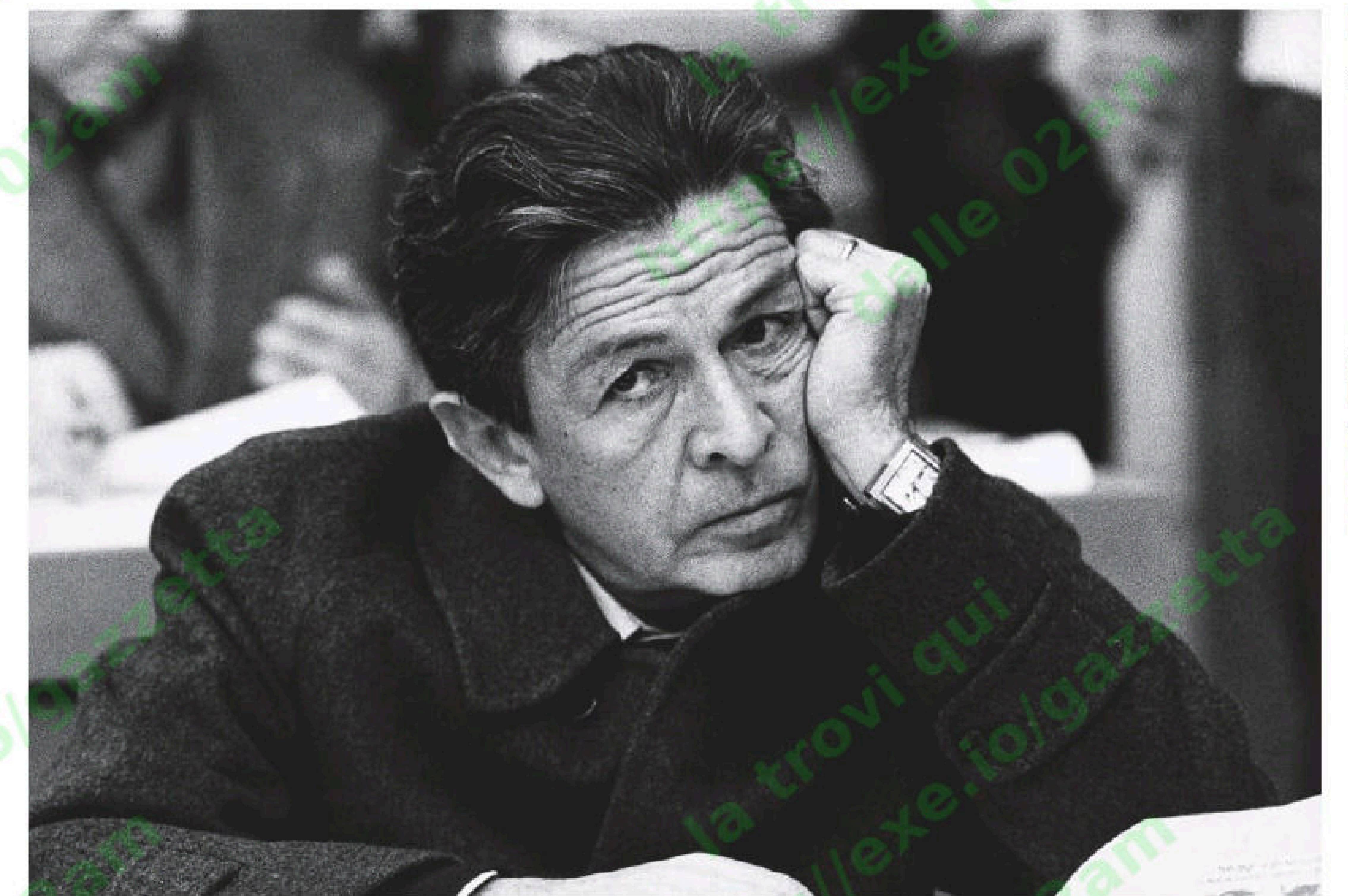
ANCHE SENZA ALCOL TEST

Ebrezza al volante? basta l'odore di alcol

LE TESTIMONIANZE degli agenti, ma anche l'odore di alcol o l'incapacità di autocontrollo potrebbero essere sufficienti per constatare lo stato di ebbrezza al volante di un automobilista. A stabilirlo è la Cassazione in una sentenza in cui spiega che bastano elementi "obiettivi e sintomatici" per provare lo stato di alterazione alcolica. Non servirebbe, dunque, l'utilizzo dell'alcoltest per stabilire che il tasso alcolemico superi la soglia limite di 1.5. Respingendo il ricorso di un automobilista di Brescia, la Cassazione spiega che "poiché l'esame strumentale non costituisce una prova legale, l'accertamento della concentrazione alcolica può avvenire in base ad elementi sintomatici per tutte la guida in stato ebbrezza.

RADAR

IL LIBRO Il racconto dell'ultimo testimone in vita



Berlinguer-Almirante Gli incontri segreti negli anni del terrore

» Antonio Padellaro

Il primo ad arrivare fu Berlinguer. Giungere in ritardo agli appuntamenti lo metteva a disagio, bastava una piccola negligenza a scombinargli la geometria dei pensieri. Da sempre si era abituato a programmare le giornate secondo un ordine prestabilito. Per esempio, il caffè mattutino, che sorbiva con un velo di latte, acquistato sempre la sera prima, sempre nel solito bar.

Almirante si era fatto lasciare dall'autista in una viuzza poco distante dal Parlamento. Amava camminare, gli piaceva essere riconosciuto, ogni tanto sostava davanti a una vetrina quasi per sentire sul cappotto grigio spinato, che indossava con la lobbia, anch'essa grigia, gli sguardi curiosi dei passanti: "Lo hai visto? Sì, è proprio lui". La stanza di Montecitorio era abbastanza spaziosa da contenere un divano e due poltrone di cuoio rosso, un tavolino basso con le gambe di legno intagliato e il ripiano di cristallo con un piccolo portacenere senza cenere. Sulle pareti, due stampe di contenuto risorgimentale. Appeso al soffitto, un lampadario dai tre bracci di vetro soffiato. Una scrivania addobbata con una lampada dal paralume verde e un completo da scrittoio dello stesso colore del divano. La porta si aprì, Enrico Berlinguer andò incontro a Giorgio Almirante e per la prima volta si accorse che aveva pupille immobili, glacialmente azzurre. È tutto accaduto, più o meno. Conosciamo i loro nomi. Sappiamo che si incontrarono per quattro o sei volte tra il 1978 e il 1979. Sappiamo che il luogo prescelto era una stanza, accanto alla Commissione Lavoro, all'ultimo piano di palazzo Montecitorio, a Roma. Sappiamo che si vedevano preferibilmente il venerdì pomeriggio quando, con i deputati ripartiti verso i collegi di appartenenza, il palazzo era semideserto. Sappiamo che soltanto quattro uomini sapevano. Sappiamo che tre di essi sono morti. Sappiamo di non sapere altro. Ma anche molto di più.

È rimasto un solo testimone. Si chiama Massimo Magliaro. All'epoca era il portavoce di Almirante e il capo dell'ufficio stampa del Msi. Antonio Tatò (detto Tonino), il secondo testimone, ricopriva lo stesso incarico nel Pci, ma con maggiore visibilità. È morto nel 1992. Berlinguer nel 1984. Almirante nel 1988. Di questa storia Magliaro ne accennò la prima volta al giornalista Sebastiano Messina (durante un viaggio in aereo, ha raccontato) agli inizi del 1998. Dopo un successivo incontro, Messina ne ricavò un articolo pubblicato su *Repubblica* nel marzo dello stesso anno, dal titolo: "Almirante e Berlinguer quegli incontri segreti". Uno scoop, come si dice in gergo, che tuttavia non ebbe la risonanza che meritava. Il tema fu ripreso nel 2017 nel libro *Destra senza veli* del giornalista e scrittore Adalberto Balboni. Il perché di questi incontri? Almirante e Berlinguer avevano deciso di scambiarsi informazioni riservate sui "terroristi rossi e neri che tenevano l'Italia sotto una cappa di terrore e di sangue". Parole queste, come si ricava dall'articolo di Messina, frutto presumibilmente dei ricordi di Magliaro. Che, tuttavia, disse al collega "di non avere ricevuto una sola confidenza sul contenuto dei colloqui". Eppure, Almirante, di cui egli era l'ombra, qualcosa ebbe a riferirgli a proposito di quei terroristi rossi e neri. È anche possibile che sia stata l'ombra stessa a capire (e carpire) l'indicibile sulla base di qualche traccia lasciata cadere dal suo leader di ritorno dalle segrete missioni, come si fa con la cenere di una sigaretta. Forse fu soltanto un filo di fumo, almeno a dare retta all'unica confidenza che Magliaro dice di aver ricevuto dal segretario missino dopo il primo incontro. Questa: "Ricordo solo che quella volta Almirante mi confidò: 'Quell'uomo è un avversario leale e corretto'. Non precisò neppure se ci sarebbero stati altri incontri".

Questo e molto altro su quegli incontri segreti ho raccontato nel mio libro *Il gesto di Almirante e Berlinguer*.

Sei anni più tardi. Fu in via del Tritone, fermi al semaforo che segna il rosso. L'autista sa che al verde procederà per la salita di via delle Quattro Fontane verso la sede del partito con il portone elettrico ancora chiuso, di questi tempi non si sa mai. È in quel preciso istante che Almirante decide: "Prendi il traforo" dice all'autista. L'ombra non capisce e chiede: "Dove stiamo andando?" Almirante non risponde. Nell'oscurità del tunnel sente che deve farlo, e anche che non deve farlo. Prima ha telefonato a qualcuno, gli hanno risposto che: "Va bene, venga pure, la stiamo aspettando all'ingresso". Sa che sarà accolto con rispetto, ma teme la folla, la tensione che c'è nell'aria, qualche gesto sconsiderato.

L'auto procede fino a piazza Venezia, a passo d'uomo tra la folla di uomini e donne che camminano in silenzio. Almirante dice: "Scendo qui". Si rivolge all'ombra: "Tu non venire". L'ombra pensa: lo linceranno. Lo segue a distanza. Almirante si gira e gli fa segno di no. È mezzogiorno, siamo a giugno, fa molto caldo. Almirante procede tra la folla del popolo comunista. Lo riconoscono: lui che ci fa qui? Lo lasciano passare. Nessuno fiata. Varca il portone delle Botteghe Oscure. Gli fanno strada i dignitari del grande partito in lutto. Ritto, con il suo abito grigio, sosta al centro della camera ardente. Si fa il segno della croce e leggermente si inchina di fronte alla cassa di legno chiaro. Dirà: "Sono venuto a rendere omaggio a un uomo da cui mi ha diviso tutto ma che ho sempre apprezzato e stimato".

Forse Enrico Berlinguer è ricordato più per la sua morte che per la sua vita. Onestamente, oggi che cosa ricordiamo (che cosa ricordo) della sua storia politica? Del comunista? Del segretario del Pci? Dei suoi discorsi? Dei suoi articoli? Nella memoria è rimasto qualcosa dei suoi scontri con Mosca ai tempi del Pcus. E forse anche rammentiamo l'istantanea di Roberto Benigni che lo prende in braccio: qualcosa di sorprendente e quindi di straordinario. In fondo è ciò che chiediamo tutti: essere sorpresi da ciò che pure pensiamo di conoscere bene. Sarà una rivelazione che resterà impressa per sempre nella nostra memoria se avrà fatto vibrare la corda sensibile che ci diverte, ci commuove, ci emoziona.



Due visioni opposte Sopra, Enrico Berlinguer (Pci). In basso, Giorgio Almirante (Msi) FOTO ANSA

Rosso e nero Tra il 1978 e il 1979, i segretari di Pci e Msi si videro più volte per scambiarsi informazioni Il luogo era una stanza all'ultimo piano del palazzo di Montecitorio

IL LIBRO

DOLCISSIMO ENRICO

» **DOLCISSIMO ENRICO**
Autori vari
Pagine: 176
Prezzo: 18,90
Editore: Edizioni Piemme

ONORE AI VINTI



GLI STIVALI DI BETTINO, L'ONESTÀ DI ENRICO

IN MEMORIAM Alla morte del segretario del Pci, Indro Montanelli dipinge un ritratto dello storico "nemico" schivo e integro. Invece il leader socialista, fiaccato dalle inchieste, è diventato poco lucido



» INDRO MONTANELLI

Degli editoriali sul Giornale *raccolti nel libro, pubblichiamo quelli sulla morte di Enrico Berlinguer (12 giugno 1984) e su Bettino Craxi inseguito da Mani Pulite (23 settembre 1992).*

IL CARISSIMO NEMICO

Non sapremo mai se Togliatti designò alla propria successione Berlinguer perché aveva capito chi era, o perché non lo aveva capito. Quel ragazzo cresciuto nella sua segreteria doveva piacergli per molti versi. Prima di tutto perché, appunto, era cresciuto nella sua segreteria, poi perché era un esecutore scrupoloso, silenzioso e zelante delle sue direttive, perché ormai conosceva a menadito la cosa più importante, l'"apparato", perché non aveva mai fatto parte di camarille, e forse soprattutto perché non era "reduce" di nulla.

Berlinguer non veniva dalla cospirazione antifascista – non ne aveva avuto il tempo – né dal fuoruscitismo, e anche con la Resistenza credo che avesse avuto ben poco a che fare. Il luciferino Pajetta, che non lo ha mai amato, diceva di lui: "Fin da giovanissimo s'iscrisse alla direzione del partito". Ma forse fu proprio per questo che Togliatti lo prescelse. Il vecchio navigatore formatosi alla scuola di Stalin e sopravvissuto – uno dei pochissimi, di quella leva – alle sue purghe, diffidava dei rivoluzionari e dei dottrinari: è sempre da costoro che poi vengono fuori i dissidenti e gli eretici. Voleva dei *commis*, come in Francia si chiamano gli alti funzionari dello Stato. Attribuendone le qualità a Berlinguer, vide giusto. Ma non si accorse che gliene mancava una, e forse la più necessaria: il cinismo.

Berlinguer è rimasto alla guida del Pci per dodici anni grazie unicamente al regime di monarchia incostituzionale che vige in quel partito, dove solo per *putsch* il re può essere sbalzato dal trono. Berlinguer, che probabilmente aveva fatto poco per ereditarlo, non ha mai avuto bisogno di fare molto per conservarlo, e dubito che lo avrebbe fatto. Non ha mai dato l'impressione di attaccamento alla poltrona e di disponibilità ai giuochi di potere. La mancanza di ambizioni dovette rendergli ancora più pesanti le croci che via via gli toccò di portare. Fra i veterani della *nomenklatura* italiana non era amato: lo consideravano, per la sua mancanza di medagliere, una specie di abusivo che aveva saputo sfruttare (e non era vero) le simpatie del Grande Capo. Quanto alla cosiddetta "base", solo da morto è riuscito a scaldarla. Da vivo, non aveva nemmeno mai tentato. Uomo di sinedrio, più che agitatore di folle, non aveva il carisma né l'oratoria del tribuno, e quando saliva su un podio di piazza, sul volto malinconico e nel mesto sguardo gli si leggeva il disagio. Non giuocò mai al personaggio, mai cercò la passerella e il flash che anzi visibilmente lo imbarazzavano: a Costanzo e alla Carrà non saltò mai in testa d'invitarlo a uno dei loro intrattenimenti.

Le circostanze non lo favorirono. Appena entrato in carica dovette affrontare la drammatica emergenza del brigatismo rosso. Un leader più cinico di lui chissà come avrebbe giuocato quella carta. Berlinguer non nascose la sua ripugnanza a servirsene, che poi esplose, col caso Moro, nell'aperta sconfessione della violenza.

Credo che quest'ultimo episodio abbia segnato, per lui, una svolta decisiva. Berlinguer è stato certamente l'uomo dell'intesa coi cattolici – il famoso compromesso storico non solo perché a indicargliela erano stati Togliatti e, prima di lui, Gramsci. Ma perché ci credeva. Quello che molti si ostinavano a considerare soltanto uno zelante burocrate, un "secchione" di "apparato", è stato forse il dirigente comunista che più e prima di ogni altro ha avvertito la crisi del comunismo, e ha cercato di risolverla nell'abbraccio coi cattolici. Era logico che su questa strada incontrasse Moro, il cattolico che più e meglio degli altri sentiva la crisi della Democrazia cristiana e cercava di risolverla nell'abbraccio coi comunisti. In molte cose i due uomini si somigliavano: nel pessimismo, nella sfiducia, nella premonizione della disfatta.

La fine di Moro fu, per Berlinguer, quella del suo unico valido interlocutore. E ora mi chiedo se fu proprio lui a favorirla ponendo il veto a ogni trattativa coi terroristi; o se fu il partito a imporglielo per tagliargli la strada. Per i falchi del Pci, Berlinguer era ormai un personaggio scomodo e pericoloso, specie da quando aveva cominciato ad allentare gli ormeggi che lo legavano a Mosca. Gli era perfino scappato di dire (a Pansa) che voleva in Italia un regime comunista, ma sotto l'ombrello della Nato che lo tenesse al riparo dalle soperchierie del padrone sovietico: la più grave e blasfema di tutte le eresie in cui un capo comunista possa incorrere. Lasciamo volentieri la ricostruzione di queste vicende agli esperti delle Botteghe Oscure, anche se non ne hanno mai azzeccata una. Noi vogliamo solo rendere l'onore delle armi a un uomo che può anche aver commesso degli errori: ma mai disonestà o bassezze. Se è vero – com'è vero – che un buon nemico è ancora più prezioso di un buon amico, dovremo piangere e rimpiangere Enrico Berlinguer: un nemico come lui, su quella sponda, non lo troveremo più.



A cavallo L'illustrazione contenuta nel libro è di Franco Bevilacqua, che fu poi tra i fondatori di "Repubblica"

C'ERA UNA VOLTA CRAXI

Ho parlato due volte, in tutto, con Craxi. E in nessuna di queste occasioni posso dire che sia scoccata tra noi una scintilla di simpatia. Anche se le sue parole erano corrette, il tono era quello che si usa col valvassore, anzi col valvassino. E soprattutto m'infastidiva quel suo modo di guardare, parlando, a destra e a manca, mai negli occhi dell'interlocutore che aveva di fronte. Era però, in quel momento, un Craxi d'annata, che alcune cose al suo attivo le aveva, e non di poco conto. Aveva dato un timone a quella specie di zattera della Medusa che era sempre stato il Psi; lo aveva definitivamente sottratto al mortale abbraccio del Pci; e, diventato uomo di governo, governava. Ancor oggi si possono discutere certe sue scelte. Però le faceva. Fece anche quella d'indire un referendum sulla scala mobile per frenare la galoppante inflazione, e quasi tutti la considerarono un'avventatezza, se non una follia. Invece inflisse una dura lezione al Pci e al Msi, che baldanzosamente avevano cavalcato l'opposizione, convinti di avere la piazza con loro. Prediletto dagli americani, disse loro di no a Sigonella. E ridiede animo e ossigeno al suo nemico di classe, l'imprenditoria privata.

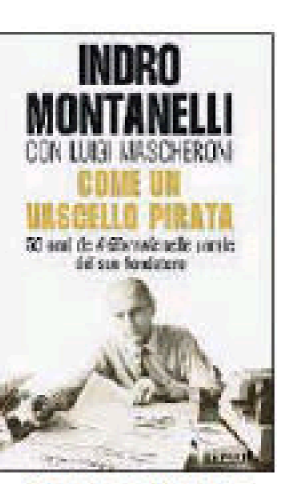
Diciamo la verità. Oggi un Craxi come quello, pur così antipatico nella sua padronale arroganza, ci farebbe un gran comodo. Nella sua bocca a succhione, certe parole, certi appelli da Forte Alamo, avrebbero ben altra e più metallica risonanza che nella flebile ugola di Amato, così perbenino e riguardoso nella sua questua di sacrifici. Ma di quel Craxi, rimangono soltanto gli stivali che Forattini seguita, con meno pertinenza di prima, a prestargli. Il suo tono è ancora imperioso. Il suo sprezzante modo di non guardare chi gli sta di fronte è sempre lo stesso. Ma i suoi interventi non spaccano più il minuto, anzi sono regolarmente, oltre che fuori registro, fuori orario.

Dicono che è cambiato da quando ha cominciato a sentire intorno alla gola l'artiglio di Di Pietro. Ma mi pare che ancor prima avesse dato segno di aver perso la sua qualità più vincente: il senso del tempo. Anche il Craxi *d'antan* ha commesso i suoi bravi errori: quale fu, per esempio, la battaglia contro il nucleare. Ma in una cosa non sbagliava mai: nella scelta del momento. Da un pezzo li sbaglia tutti. Cominciò con la campagna contro il referendum per le riforme istituzionali, quando consigliò la gente ad andare, invece che alle urne, al mare (e a quei tempi di Di Pietro s'ignorava l'esistenza). E continua oggi con picconate alla carlona contro un magistrato, il cui nome è diventato sinonimo di pulizia.

La salute, dicono, il diabete. Può darsi. Ma ci sembra più probabile che a dargli il ribaltone sia piuttosto il fatto che Craxi appartiene a quella categoria di personaggi che sanno cavalcare gli avvenimenti finché sono loro a provocarli e a metterli in moto. Quando devono subirli e starne al rimorchio, sbarellano da tutte le parti, e alla fine devono cedere il posto agli specialisti di questi esercizi, che hanno in Andreotti il super-campione. Come galleggiante, lui sì che se ne intende.

Craxi non è più presentabile non solo per i danni subiti dalla tangentomachia, ma anche perché gli avvenimenti marciano a un passo molto più rapido delle sue gambe: gli stivali di cui Forattini seguita a guantarle non sono delle sette leghe. Forse riuscirà a tenere in pugno un partito che, più che di una guida, ha bisogno di un padrone, e nessuno riesce a esserlo, anche nel fango, più di Craxi. Ma solo i socialisti possono contentarsene per prevenire qualche altra macumba. Come uomo di governo, è inservibile. Peccato, proprio ora che ce ne sarebbe bisogno. Forse fra poco sentiremo dire di lui quello che di Mussolini, dopo piazzale Loreto, i romani pensavano e scrivevano sui muri, con la loro consueta grazia e levità: *"Aridàtece er puzzone!"*. Ma non glielo auguriamo: i puzzoni che si rimpiangono sono solo quelli morti.

IL LIBRO



» Come un vascello pirata
Indro Montanelli con Luigi Mascheroni
Pagine: 286
Prezzo: 18 €
Editore: Rizzoli

Sanremo, "nuove regole"
Il neo-direttore Carlo Conti: "Devo prima pensare al regolamento, poi ai giovani, ascoltare migliaia di brani e selezionare. Le co-conduzioni saranno l'ultima scelta"



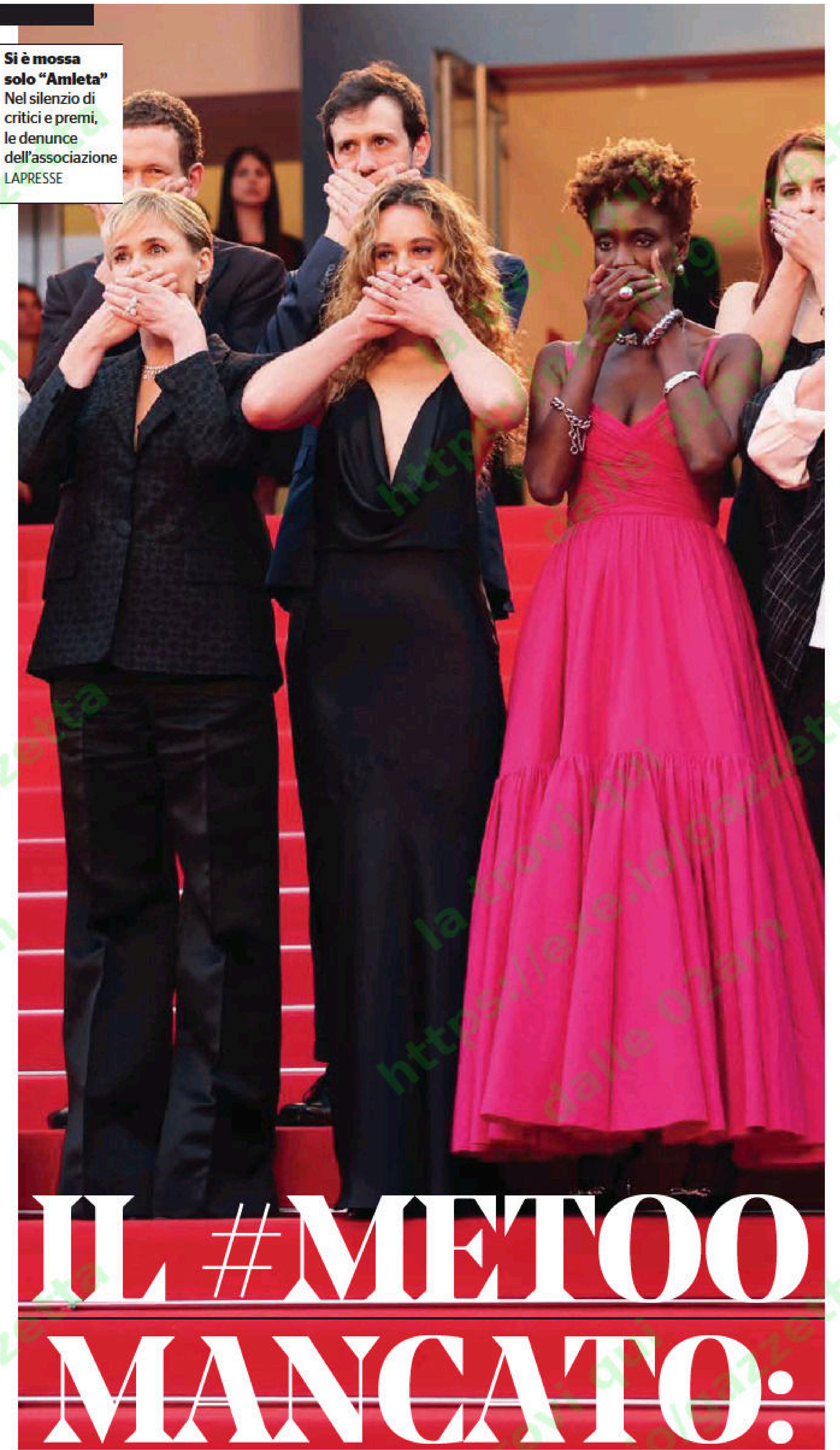
Gatti al posto di Scalvini
Spalletti convoca a Coverciano, dove la Nazionale è in ritiro per Euro 2024, il difensore della Juventus dopo il forfait per infortunio del collega dell'Atalanta



ABUSI Denunciato un critico, ma il "Sistema" tace

IL #METOO MANCATO: CHE TEATRO

Foto hot, ricatti e silenzi



Si è mossa solo "Amleta" Nel silenzio di critici e premi, le denunce dell'associazione LAPRESSE

» Marco Franchi

Shakespeare, abbiamo un problema: mentre il mondo si interroga sul post *#MeToo* e discute dei danni collaterali, l'Italia è ancora all'aperitivo. Grazie, le faremo sapere: che teatro, il *#MeToo* mancato.

Almeno dal 2011, un critico teatrale ha esercitato il proprio potere – di stroncatura, di blogger, di votante ai premi Ubu &C., di tramezzino dopo-recita, di iscritto all'Ordine dei giornalisti (Odg) e all'Associazione nazionale dei critici di teatro (Anct)... – per molestare e ricattare una decina di donne, tra artiste e colleghe. Poi però, un anno fa, si è mossa Amleta, associazione che si occupa del contrasto alla disparità e alla violenza nello spettacolo (premio Amnesty 2021). Il loro osservatorio ha raccolto molte testimonianze delle vittime: alcune circostanziate e dettagliate (anonime per proteggerle); altre meno, perché non è stato possibile risalire all'identità delle ragazze – ad esempio importunate sui social con foto di genitali subito rimosse per *policy* –; o perché le testimonianze di aver subito "ricatti professionali" sono "tantissime" via *post*, ma da verificare dal vivo; o perché "le critiche negative usate come ritorsione" sono difficili da provare... Lo scopo di Amleta è togliere al critico accusato – anch'egli anonimo – quel potere di stroncatura, di voto, di tramezzino eccetera, che fin qui gli ha permesso di abusare della propria professione per ricattare e/o molestare giovani donne. "Questi episodi – così Amleta –- dimostrano la serialità, l'abitudine a 'pensare' e 'usare' il potere in un certo modo e la messa in atto di condotte gravi: molestie sessuali, ritorsioni, atti persecutori". Tuttavia, a fronte delle decine di mail inviate da almeno quattro mesi dall'associazione ai principali centri di potere teatrali e giornalistici, il "Sistema" non risponde: è inerte; al più balbetta o minimizza.

Le accuse vanno dalle "foto intime agli inviti sessuali, senza che nessuna delle denuncianti intercorresse con il critico una relazione"; da "*screenshot* del pene" a scatti "a torso nudo nel letto col pube coperto" più abboccamento: "Te lo presto io (il caricabatterie per pc, *ndr*) se me lo succhi". E ancora, telefonate ai registi per escludere dal cast la tal attrice ritrosa (alle sue avance, *ndr*): sennò "non vengo io", il Roman Polanski delle recensioni; altrimenti non si spiega tutta questa tutela nei suoi confronti. Segue "la testimonianza di un'altra artista che, dopo aver rifiutato le attenzioni dell'uomo, è oggetto di una sua stroncatura", e ne nasce una discussione. Per paradosso, è lui a "querelare lei per diffamazione"; dopodiché "prende in considerazione il ritiro della denuncia solo se la donna accetta di incontrarlo". Durante l'appuntamento, "l'atteggiamento di lui ha contorni ambigui. Alla fine lui tenta un approccio sessuale".

Contattati da Amleta, gli Ubu, gli Oscar del teatro, rispondono a nome del Direttivo: "Molte grazie. Abbiamo letto con attenzione e preoccupazione e abbiamo avviato una seria discussione interna... Se avrete altra documentazione diventerà senza dubbio materiale di discussione. E a presto per riaggiornarci", *en attendant Godot*. All'ennesima sollecitazione del *Fatto*, interviene il presidente Jacopo Quadri: "Critici e studiosi che partecipano alle votazioni non sono necessariamente soci dell'Associazione Ubu. Smentisco qualsiasi voce o denuncia relativa ai nostri iscritti. La lista dei (nuovi) referendari viene discussa entro settembre". Pure Anct – che assegna altrettanti prestigiosi premi – nicchia: "Stiamo valutando il da fare, data la delicatezza degli argomenti e la necessaria privacy. Pur ribadendo il nostro disappunto e il nostro impegno a condannare ogni possibile abuso degli associati. Resta comunque sospesa la partecipazione all'attività da parte del socio fino a quando non sarà chiarita la sua delicata posizione". Sospeso da che? Il presidente Giulio Baffi non risponde; anzi lascia intendere che la stessa Anct sia parte lesa: "Valutiamo l'opportunità di dare incarico a un legale che tuteli il nostro buon nome... in merito a ogni possibile *vulnus*". Infine sottolinea che "la copia della sentenza pervenuta è documento di chiusura di una pendenza per non meglio specificati 'molestia e disturbo'". Era stata la stessa Anct a chiedere almeno una "pezza giuridica" contro il loro associato. Peccato che poi non l'abbiano letta: lì vi si trova il numero dell'articolo del Codice penale del reato punito per Legge (660 Cp); il Tribunale che ha emesso la sentenza (Milano, prima Sezione penale, 2018); l'estinzione del reato di "molestia, per petulanza o biasimevole motivo", previo "pagamento dell'oblazione". Questa sentenza del 2018 – risalente a condotte del 2015 – proviene da una giornalista contattata sei mesi fa da Amleta come una delle vittime: la collega allora ha sollecitato il Consiglio di disciplina dell'Odg Toscana, a cui il critico è iscritto. Prima risposta: "Il presidente Gianfranco Borrelli ha dovuto disporre l'archiviazione dell'esposto in quanto i fatti sono caduti in prescrizione". Quel documento legale, però, è solo uno dei tasselli – oltretutto il meno fallace – della storia: così la cronista riscrive più volte, spiegando l'intero caso coi dettagli delle altre vittime. Seconda risposta: "I fatti successivi al 2018 non risultano adeguatamente documentati: non ci sono gli elementi minimi per una nostra valutazione". Ecco allora nuove sollecitazioni, anche da parte di Amleta: la terza risposta non è mai arrivata.

I NUMERI

2011 **L'ANNO** a partire dal quale le vittime hanno subìto molestie e ricatti

10 **TESTIMONIANZE** dirette delle vittime

660 **IL REATO** del Codice penale per cui il critico è stato condannato (estinto tramite oblazione)

> "C'è serialità nell'usare il potere... per molestie sessuali, ritorsioni, atti persecutori"
> **Associazione Amleta**

TEMPO

Parigi, Paolini va ai quarti

Soffrendo e rimontando, la tennista azzurra batte agli ottavi del Roland Garros la russa Avanesyan (4-6, 6-0, 6-1): oggi sfida la kazaka Rybakina, n. 4 al mondo

VIAGGI CULTURALI Il professor Cicala firma una "guida" ai luoghi storici dell'editoria, dalla Venezia di Manuzio alla Torino dello Struzzo (Einaudi)

Grand Tour in case editrici tra libri, gaffeur e "merda"

» Massimo Novelli

Sabato 26 agosto 1950, a Torino: poco prima di uccidersi, **Cesare Pavese** passa alla sua casa editrice, l'Einaudi, in via Biancamano 1. Trova un grafico. Gli chiede di **Oreste Molina**, di **Giulio Einaudi**, di **Giulio Bollati**. Sono tutti in ferie. Allora su una lavagna scrive "merda". Tutto è solitudine, anche quella "casa", la sua vera casa, in cui lo scrittore ha lavorato per anni dalle otto del mattino alle dieci di sera.

Alle "case" (editrici) d'Italia, ai luoghi di autori ed editori, **Roberto Cicala** – docente all'Università Cattolica, editore egli stesso (di Interlinea) – ha dedicato un libro: ***Andare per i luoghi dell'editoria*** (Il Mulino), frutto di un viaggio originale dal Piemonte alla Sicilia alla scoperta di edifici e stanze, di ieri e di oggi, in cui sono nate e nascono le parole stampate. Un vagabondaggio, spiega Cicala, lungo "un percorso ideale e comunque molto soggettivo con tappe nelle città dove si concentrano le maggiori sigle editoriali, che testimoniano come la forbice degli sconsolanti dati sulla lettura degli italiani indica una divisione tra nord e sud che non riguarda la passione, l'intelligenza e la creatività di piccole, medie e grandi imprese distribuite dappertutto". Un itinerario, aggiunge, "proposto all'interno di una collana dedicata ai luoghi iconici dell'Italia nell'anno in cui il suo editore (Il Mulino, appunto, *ndr*) festeggia 70 anni di attività".


Zona Mondadori fuori Milano Palazzo Mondadori a Segrate, alle porte della città FOTO ANSA

Si parte dalla Torino dello Struzzo, l'Einaudi, che nasce in una "casa" già sede dell'*Ordine Nuovo* di **Antonio Gramsci**, e si prosegue con Pomba, Sei, Bollati, Utet. Non manca il palazzo di via Fabro 6, dove **Piero Gobetti**, prima che il fascismo lo costringesse all'esilio, aveva cominciato come "editore ideale". Si viaggia quindi da Venezia a Bologna, da Firenze a Roma, da Bari a Palermo e Caltanissetta. Di mezzo, naturalmente, c'è Milano. Non solo la città di **Arnoldo Mondadori** (via Bianca di Savoia 20, Segrate), di **Angelo Rizzoli** (piazza Carlo Erba, via Civitavecchia), di **Giangiacomo Feltrinelli** (via Andegari), di **Edilio Rusconi**, di **Valentino Bompiani**, di **Giambattista Sonzogno**, di **Ulrico Hoepli**, di **Emilio Treves**... ma anche la Milano più vecchia di **Giacomo Leopardi** dove – scrive il poeta al padre Monaldo – "si stampa quel che si vuole". **Antonio Fortunato Stella** è lo stampatore dei suoi esordi lirici, rammenta Cicala, "nella sede di contrada Santa Margherita, il quartiere di tipografi e librai tra la Scala e piazza dei Mercanti, molto frequentato anche da **Alessandro Manzoni** e oggi presidio delle banche".

Molte le storie eroiche, come quella del gran commendatore Rizzoli: nelle riunioni in piazza Carlo Erba, ricorda **Oreste del Buono**, "Rizzoli si faceva raccontare le trame facendo confusione con i nomi, tanto che una volta chiese in dialetto: *'Ma chel Tolstoi lì l'è minga el Dostoieski?'*". E via con altri aneddoti e curiosità in zona Laguna; **Erasmo da Rotterdam** ce ne consegna una: "A Venezia portavo con me nient'altro che l'indistinta e confusa materia dell'opera futura... Con la mia grande temerarietà ci siamo lanciati insieme in entrambe le imprese: io nello scrivere, **Aldo Manuzio** nello stampare". Era il 1508. Erasmo sceglie la Serenissima per pubblicare i suoi *Adagia* "dallo stampatore più noto del tempo".

E ancora, c'è la Bologna di **Nicola Zanichelli** e del **Mulino**, la Firenze di **Felice Le Monnier**, **Gaspero Barbèra** e **Attilio Vallecchi**; c'è la Napoli di **Benedetto Croce**, la Bari di **Vito Laterza**, la Palermo di **Elvira ed Enzo Sellerio**, di **Leonardo Sciascia** e di **Dario Flaccovio**. E c'è la Roma di **Angelo Sommaruga** che vi diventa famoso, in via Due Macelli 3, "tra il 1881 e il 1885, pubblicando *Cronaca Bizantina* e *Forche Caudine* con le più note firme del tempo, in testa **Gabriele D'Annunzio**".

Questa è una preziosa guida di viaggio tra nostalgia, presente e futuro. Ma cosa resta di quel patrimonio culturale? "Persone e libri – conclude Cicala – a dimostrare, come ha detto **Italo Calvino**, che l'editoria è ancora 'una cosa importante nell'Italia in cui viviamo'".

PROTAGONISTI


GIANGIACOMO FELTRINELLI (1926-1972)

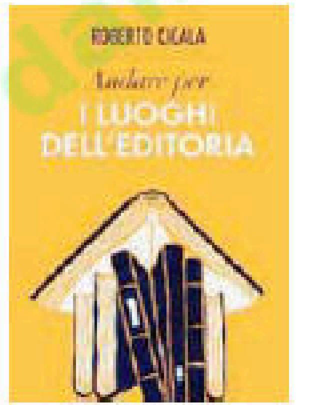
• Nobile, ex partigiano ed attivista, fondò la casa editrice omonima nel 1954


GIULIO EINAUDI (1912-1999)

• Figlio di Luigi (economista e presidente della Repubblica), fondò l'Einaudi nel 1933

RIZZOLI
Il fondatore Angelo, in riunione, scambia i russi tra loro: "Ma chel Tolstoi lì l'è minga el Dostoieski?"

IL **LIBRO**



» Andare per i luoghi dell'editoria
Roberto Cicala
Pagine: 192
Prezzo: 14 €
Editore: Il Mulino

LIBRO IN GOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

Ideone di Darwin, cervelli di scimmia e Sapiens pelosi

Neanderthal. Nel 1856 "erano in corso dei lavori di cava in una valle tedesca chiamata Neanderthal. Chi non conosce questo nome? Viene da 'Neander', lo pseudonimo di un musicista del 600 a cui la valle era stata intitolata, e 'thal', che in tedesco significa 'valle': Neanderthal, la valle di Neander, non lontano da Düsseldorf. Svuotando il riempimento di una grotta su uno dei fianchi della valle, gli operai rinvennero, e fortunatamente non distrussero, i resti di uno scheletro (fra i resti frammentari di almeno tre individui) che sarà destinato a divenire il rappresentante formale di una specie umana estinta: i Neanderthal".

Coesistita. Secondo le ultime stime, la specie *Homo neanderthalensis* visse tra il 250 mila e i 40 mila anni fa. È quindi coesistita a lungo con la nostra specie, *Homo sapiens*, apparsa per la prima volta circa 200 mila anni fa.

Cervello. L'uomo di Neanderthal presenta un cranio grande, "e dunque anche un grande cervello, accolto in una forma che è però diversa dalla nostra – potremmo dire 'oblunga', simile a una palla da rugby –, mentre il nostro cranio è rotondeggiante (come un pallone da calcio) o, come si dice, globularizzato".

Un litro e mezzo. "Mentre una scimmia antropomorfa (come uno scimpanzé) ha un volume endocranico di meno di mezzo litro, noi *Homo sapiens* (e i Neanderthal) abbiamo un encefalo che raggiunge e talvolta supera un valore triplo: quasi un litro e mezzo di volume, in media".

Africa. "Nel 1871 Charles Darwin aveva scritto più o meno così: andate a cercare in Africa, perché è lì che potrete trovare i resti degli antenati di noi *Sapiens*... Che ancora una volta il maestro avesse ragione lo si scoprì soltanto negli anni 20 del 900, quando in Sudafrica, non distante da Johannesburg, qualcuno trovò il cranio fossile di un cucciolo di scimmia... Guardandolo attentamente, si potevano notare alcune caratteristiche che sembravano alludere alla natura umana e, in particolare, a una nostra caratteristica fondamentale: la postura eretta". Nel 1925 Raymond Arthur Dart lo denominò *Australopithecus africanus*, cioè "scimmia australe dell'Africa", "dichiarando che si sarebbe potuto trattare di un remoto antenato dell'uomo".

Cespuglio. "A partire dagli anni 70 del 900, l'albero dell'evoluzione umana diviene sempre più complesso e articolato, descrivendo un processo per ramificazioni successive che tecnicamente si chiama 'cladogenetico' e che vede la coesistenza di diversi rami dell'albero... Si è passati così da una visione lineare e graduale dell'evoluzione umana a qualcosa di molto più ramificato, tanto che oggi molti di noi alla metafora dell'albero della vita preferiscono quella del 'cespuglio'".

Sapiens. La dizione "*Homo sapiens*" compare per la prima volta nella decima edizione del *Systema naturae* di Linneo (1758). "Con questa denominazione, Linneo ci inserisce in un raggruppamento di animali che hanno peli sul corpo, vista stereoscopica, quattro mani ecc. Li chiama *Primates*".

Bersaglio grosso. Ne *L'origine delle specie* (1859) di Charles Darwin, "mancava il caso particolare della specie umana. In effetti, Darwin aveva deliberatamente (e prudentemente) evitato di mirare al 'bersaglio grosso'. Al riguardo, c'era una riga: solo quella famosa riga alla penultima pagina di un libro di circa cinquecento pagine, dove Darwin laconicamente annunciava: 'Luce si farà sull'origine dell'uomo e la sua storia'". *(1. Continua)*

Notizie tratte da: Giorgio Manzi, "Antenati. Lucy e altri racconti...", Il Mulino, pagg. 224, 15 €

ANTIVIRUS



I BATTERI SPAZIALI E I VIRUS DI DOMANI

UN TEAM di ricerca internazionale guidato da scienziati del *Jet Propulsion Laboratory* della Nasa, che ha sede presso il California Institute of Technology di Pasadena, ha condotto uno studio estremamente interessante sui batteri isolati sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), ceppi appartenenti alla specie *Enterobacter bugandensis*, normalmente resistenti agli antibiotici. Questo studio è successivo a uno precedente, nel quale, mediante tamponi sterili, erano stati prelevati materiali sulla superficie di diversi oggetti e del water della Stazione. I campioni, inviati sulla Terra per l'esame, avevano mostrato di essere contaminati da batteri fecali, come *Escherichia coli* e da ceppi di *Enterobacter*. È stato notato che questi microrganismi hanno sviluppato caratteristiche genetiche e metaboliche del tutto peculiari, mai osservate sui "parenti" terrestri. Studi effettuati coltivando batteri nella Stazione hanno evidenziato che le mutazioni che normalmente avvengono come un banale errore di lettura del Dna, nello spazio hanno una frequenza almeno dieci volte maggiore che sulla Terra. La motivazione sembra essere attribuibile alle condizioni estreme dell'ambiente come radiazioni e pressione atmosferica. È un risultato che dà spunto a una serie di considerazioni. Innanzitutto l'implicazione che il fenomeno potrebbe avere sulla salute degli astronauti o dei componenti delle colonie umane che si pensa di installare sulla Luna, su Marte. Un ritmo di mutazione così efficiente farebbe pensare a infezioni che potrebbero diventare resistenti a qualsiasi terapia antibiotica. Peraltro, poiché è impossibile compiere missioni spaziali "sterili", cioè senza trasportare batteri terrestri, dalla Terra allo spazio e viceversa, bisognerebbe prevedere e studiare l'impatto di una colonizzazione degli ambienti o dei pianeti sui quali andremo, con batteri a rapida evoluzione biologica. Questi, non solo potrebbero innescare nuove vite, ma potrebbero essere un pericolo per i terrestri, per l'inevitabile ritorno sul nostro pianeta. E non sono ancora stati condotti studi sui virus. La prossima pandemia potrebbe arrivare dallo spazio.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano



PROGRAMMI TV

Rai 1
09:00 UnoMattina Estate
11:30 Camper in viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo
16:05 Estate in diretta
16:55 Tg1
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Cinque minuti
20:35 Calcio, amichevole internazionale: Italia-Turchia
23:40 Porta a Porta
01:25 Sottovoce
02:00 Rai News24

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:10 Tg2 Italia Europa
11:05 Tg2 Flash
11:10 Tg Sport Giorno
11:20 La nave dei sogni
13:00 Tg2 Giorno
14:00 Ore 14
15:00 Calcio, Torneo di Tolone U21: Italia-Giappone
17:05 Tg Sport Sera
18:30 Calcio Femminile, Qualificazioni Europei 2025: Norvegia-Italia
20:30 Tg2
21:20 Gemelli, cucina e amore
23:00 Storie di donne al bivio
00:15 I lunatici

Rai 3
08:00 Agorà
09:40 Restart
11:00 Il meglio di Elisir Estate
12:00 Tg3
13:15 Passato e presente
14:20 Tg3 - Tgr Leonardo
15:20 Il Provinciale
16:00 Di là dal fiume e tra gli...
17:45 Geo Magazine
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Riserva indiana
20:40 Il cavallo e la torre
20:50 Un posto al sole
21:20 Donne sull'orlo di...
23:00 Tribuna elettorale
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
06:50 Prima di Domani
07:48 Brave and Beautiful
08:48 Mr Wrong
09:44 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
13:59 Lo Sportello di Forum
15:37 Diario del Giorno
16:27 FILM Pensavo fosse amore... invece era un calesse
18:58 Tg4
19:47 Terra Amara
20:30 Prima di Domani
21:26 È sempre Cartabianca
00:57 Dalla parte degli animali
02:31 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
11:00 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:46 Beautiful
14:09 Endless Love
14:49 L'Isola dei Famosi
15:03 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:44 Caduta Libera
20:01 Tg5
20:39 Striscia La Notizia
21:38 Marry Me - Sposami
23:57 L'Isola dei Famosi
00:06 Vizi di Famiglia
02:05 Tg5

Italia 1
06:53 Cartoni animati
08:16 Chicago Fire
10:10 Chicago P.d.
12:08 Cotto e Mangiato
12:25 Studio Aperto
13:10 Sport Mediaset
13:59 I Simpson
15:17 Ncis: New Orleans
17:17 The Mentalist
18:30 Studio Aperto
19:27 C.s.i. - Scena del Crimine
20:28 Ncis - Unità Anticrimine
21:16 Le Iene
01:29 I Griffin
02:20 L'isola dei Famosi
02:53 Cotto d Mangiato

La7
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
16:40 Taga Focus
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 DiMartedì
01:00 Tg La7 Notte
01:10 Otto e Mezzo (r)
01:50 Camera con Vista

Sky Cinema 1
19:15 Barbie
21:15 12 Soldiers
23:30 Braven
01:10 The Misfits
02:45 Jumanji - Benvenuti nella giungla
04:45 119 giorni alla deriva

NOVE
17:30 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 Titanic - La storia dietro la leggenda
23:35 Fury
01:35 Naked Attraction UK
05:10 Ombre e misteri*